

# LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 35 - NUOVA SERIE - AUTUNNO 2018



## Anche se non è facile...

Foto Enzo Salvaggio

**A**nche se non è facile, dobbiamo ripartire dal significato di cos'è un uomo, come ci ricordava Primo Levi. Ripartire dalla nostra storia, mostrare il percorso che ci ha portati sin qui, sottolinearne gli errori, come i generosi tentativi per fare passi avanti. Al di là delle tifoserie perché quando parte il tifo è finita, perché il tifo è questione di fede e nella fede, per antonomasia, non c'è ragione.

■ Forse accadrà che chi verrà dopo di noi, guarderà non solo il Novecento, ma anche quello che si profila in questi anni, con sgomento, chiedendosi come sia stato possibile questa "banalità del male", la cecità del non voler capire il ruolo sempre più invasivo della finanza, il peggioramento delle condizioni di vita, la mancanza di visione verso problemi epocali come quelli ambientali,

climatici, l'immigrazione, il ritorno della xenofobia, il silenzio di chi avrebbe dovuto parlare.

■ L'Europa di oggi (Italia in primis), incapace di risolvere i suoi problemi di fondo, a partire dal peggioramento delle condizioni di vita dei suoi cittadini, gioca allo scaricabarile con il problema dell'immigrazione – cioè con la vita di migliaia di persone – e per non affrontare in modo politicamente degno questi problemi, arriva a colpevolizzare chi presta soccorsi o chi auspica un'accoglienza capace di coniugare sicurezza e solidarietà. Bisogna contrastare questa emorragia di umanità, questo cinismo dilagante.

L'Europa degna di questo nome, quella le cui radici sono nel programma di Ventotene, l'Europa che dobbiamo volere, deve essere libertà, ugua-

glianza, fraternità, unità nella diversità, dove nel rispetto dei suoi valori, ci si possa tutti riconoscere diversi come persone, ma uguali come cittadini.

■ Oggi purtroppo la vediamo sempre più chiusa nelle sue piccole patrie, che nega se stessa e le ragioni di fondo per cui è nata, come se i disastri del Novecento non ci avessero insegnato niente.

Balbettante nel cercare soluzioni vere a fenomeni epocali, all'impoverimento cresciuto a livelli paragonabili ai periodi di guerra (in Italia 18,6 milioni di italiani a rischio esclusione, 5 in povertà assoluta, 9,3 relativa, mentre 12 milioni non si possono più curare e 1,2 sono bambini), incapace di dare risposta alla concentrazione crescente delle ricchezze, o come accade per le migrazioni, lamentandosi per gli

effetti, ma fregandosene delle cause, mentre rimpalla esseri umani - con lo stesso cinismo con cui cent'anni fa in Africa si accaparrava la loro terra o come ancora oggi se ne spartisce le risorse naturali, i contratti, le dighe, l'import di armi, i giacimenti, gli appalti.

■ E così fingiamo di dimenticare che noi europei siamo andati per primi a casa loro, e non disarmati, e non per disperazione o per sopravvivere, ma per arricchirci, per derubarli, per renderli schiavi e trasportarli nelle Americhe, e in seguito per impiantarci business e dittatori per finire di depredarli di petrolio, oro e bauxite, non dando neanche seguito al famoso e tante volte promesso "piano Marshall per l'Africa" - tanto dovuto moralmente quanto unica strada

*Segue a pagina 3*

## Da venticinque anni...

Questa rivista nasce a fine '93, prima a cura del comitato difesa ambientale, allora ci chiamavamo così, poi di Ecoistituto. L'obiettivo di questo "house organ" è sempre stato quello di fornire spunti, idee, ragionamenti, recupero di pezzi della nostra storia, in modo libero e autonomo, ospitando riflessioni e informazioni per cercare di influenzare in meglio quel piccolo pezzo di mondo in cui viviamo, coltivando al contempo la necessaria indipendenza da partiti, movimenti, amministrazioni, e naturalmente da finanziamenti pubblici. Altra scelta che ci sembrava un segnale qualificante riguardava la pubblicità che preferivamo la rivista non ospitasse. Cosa che continuiamo a fare legando l'esistenza di questa piccola impresa editoriale a quei gesti di solidarietà e sostegno individuale di chi ci legge, segnali che comunque fanno la differenza e marcano una vicinanza. Chi non si limita a leggere e magari apprezzare questa rivista, che comunque distribuiamo gratuitamente nei luoghi pubblici, ma fa quel piccolo passo in più sostenendola, le ha permesso di uscire con cadenza (più o meno) trimestrale fin dal '93. Essere qui, ancora oggi a distanza di venticinque anni significa che questo modo di porci, che qualcuno può ritenere ingenuo e un po' demodé in un periodo dove tutto è ridotto a merce, qualche ragione ce l'ha e siamo contenti che ci sia chi, come noi, preferisca tenere accesa una luce, per quanto modesta, piuttosto che limitarsi a maledire il buio.

### Per ricevere a casa la rivista

Se sei di Cuggiono fai un salto in via San Rocco 17 (Merceria Carmen) e compila il modulo di abbonamento annuale (sono 10 euro ... ma non poniamo limiti). Se



abiti in altre località puoi comunque fare un versamento IBAN IT 94C0558433061000000062288 - Banca Popolare di Milano - Agenzia 01299 Cuggiono intestato a Ecoistituto della Valle del Ticino, in questo caso invia anche una mail a [info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org) con l'indirizzo e tutti i tuoi dati.

### Archivio on line

Andando sul sito [www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org) alla sezione documentazione, è possibile accedere all'archivio on line della nuova serie della rivista (dall'inverno 2007). I numeri precedenti usciti dal '93 sono consultabili nel nostro archivio cartaceo a Le radici e le Ali o presso la biblioteca comunale di Cuggiono.

### Annate rilegate

Sono ancora disponibili alcuni volumi con i numeri usciti in questi anni. Se sei interessato ad averli segnalalo a [info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org)

### Se la rivista non ti arriva...

A volte capita che qualche "appassionato lettore in crisi di astinenza" non essendo abbonato e non trovandola più nei luoghi pubblici, la sfilii con destrezza dalle caselle di posta di qualche sostenitore. Se dovesse accadere per cortesia segnalalo al 348 351 5371 provvederemo a riconsegnartela.

# Il gioco virtuoso della cittadinanza attiva

E' da un po' che lo diciamo (e lo scriviamo) ma comunque vale la pena ribadirlo: la ricchezza di una comunità non sta solo nelle sue possibilità economiche, per quanto questo aspetto abbia il suo peso. La ricchezza vera, quella sociale, sta nella capacità dei suoi cittadini di renderla tale, ovvero di creare le condizioni affinché la qualità della vita, il livello culturale, di empatia, partecipazione, autonomia, assunzione di responsabilità, cura e interesse alla qualità della vita e dei luoghi, sia tale per cui il viverci, sia viverci bene, viverci meglio.

■ Anche in questi anni non facili, con modalità differenti diversi cittadini e associazioni hanno dato segnali in questo senso. Non ci riferiamo solo alle numerose iniziative culturali, ma anche ad interventi pratici e visibili. Dalle fioriere in piazza, al restauro della chiesetta di San Maiolo di cui gli amici del WWF sono stati il motore, al nostro recupero di Santa Maria in Braida a funzioni civiche, alla siepe in via San Rocco che ha sostituito una orribile decennale recinzione di plastica rossa, dal rendere fruibili alcune sale nobili di Villa Annoni effettuata da un gruppo di giovani e ora all'importante progetto di recupero della grande serra esotica che si affaccia sul parco, promossa dal Museo.

■ E' evidente che soprattutto quest'ultimo intervento non potrebbe concretizzarsi senza un gioco di squadra che veda coinvolti cittadini, associazioni, amministrazione comunale. Il portare a buon fine interventi impegnativi, non può che nascere da forme di collaborazione e organizza-

zione genuinamente civiche, azioni aggreganti di soggetti che agiscono con pari dignità. Azioni concrete, riconosciute utili a tutti, perché indirizzate a recuperare beni comuni, condotte in modo che si rafforzi la consapevolezza di ognuno nell'importanza che il buon vivere in una comunità, passa dal ruolo che tutti possiamo svolgere. Significa essere in grado di superare "il gioco delle parti" che tante volte in passato ha impedito, rallentato, a volte azzerato la realizzazione di progetti che avrebbero portato ricadute positive. Pensiamo ad esempio (è giusto un esempio ma potremmo citarne altri) a come qualche anno fa si sia persa l'opportunità di riqualificare il piano terra di Villa Annoni utilizzando finanziamenti di un bando Cariplo da integrare con altre risorse. In questo caso purtroppo il gioco di squadra è mancato e la competizione al ribasso tra schieramenti, unito ad atteggiamenti burocratici, non ha certamente aiutato. Forse se si fosse ragionato in modo diverso, in un gioco virtuoso dallo sguardo lungo dove ognuno avesse calato le sue carte nelle sedi opportune (in Regione ad esempio le minoranze locali erano maggioranze e un ruolo avrebbero potuto svolgerlo), forse (il condizionale è sempre d'obbligo) oggi avremmo fatto un passo non da poco nella valorizzazione di questo gioiello architettonico, risultato che sarebbe tornato a beneficio di tutti, e di tutti alla fine ne sarebbe emerso il merito.

■ Oggi, in altre forme, ci si presenta l'occasione di riqualificare una porzione importante di questo stupendo edificio: la serra esotica. La speranza che i vecchi giochi non si ripetano



è anche data dal fatto che capofila di questo progetto sia una associazione, il museo civico, che su questo obiettivo ha stipulato con la precedente e l'attuale amministrazione una convenzione in merito. In questi mesi con iniziative di vario tipo, ha saputo attrarre attenzione come luogo del cuore del FAI, attivare collaborazioni tecniche, raccogliere una prima significativa base di risorse economiche. Dobbiamo solo augurarci tutti che questo impegnativo progetto possa andare a buon fine, in tempi ragionevoli.

■ Ne approfittiamo per ricordare un altro progetto che, in tempi ancora più brevi sarebbe possibile realizzare: riportare alla sua funzione originaria la sala affrescata al piano terra di Villa Annoni che si affaccia sul cortile d'onore, attualmente non utilizzata perché frazionata incredibilmente da un

corridoio e in parte adibita a deposito (vedi La Città possibile primavera 2017). Come Ecoistituto ci eravamo dati l'obiettivo della sua riqualificazione, ma a causa della vicenda per noi prioritaria e oltremodo impegnativa che ci vede coinvolti per l'acquisto di Santa Maria in Braida, a malincuore abbiamo dovuto comunicare alla amministrazione comunale, la nostra attuale impossibilità ad intervenire autonomamente.

■ Abbandonare il progetto quindi? No di certo, abbiamo suggerito che seppure in forma diversa si possa comunque procedere rapidamente, in quanto non solo c'è già l'assenso della sopraindendenza delle belle arti, ma sarebbero comunque già disponibili i fondi necessari, basterebbe utilizzare quelli raccolti a suo tempo attraverso l'Art Bonus (forma di finanziamento agevolata da

sgravi fiscali, cui peraltro in buona parte avevamo concorso in modo non trascurabile sia come Ecoistituto sia con donazioni individuali di alcuni nostri iscritti) fondi vincolati alla riqualificazione delle sale nobili del piano terra, fondi che ad oggi giacciono inutilizzati. Si potrebbe quindi partire subito.



Da parte nostra, malgrado la necessaria e pesante priorità che ci vede coinvolti, siamo comunque disponibili a collaborare in merito al fine di raggiungere il risultato. E anche qui il gioco di squadra può fare la differenza. Parliamone.

■ Una piccola nota finale, che comunque vuole rafforzare i concetti sopra esposti, è data dall'ottimo esito della "Notte dellumi" giunta alla sua quarta edizione. Quando iniziative partite dal basso, coinvolgono soggetti diversi su un piano di parità, nel concorrere al medesimo fine, il risultato non può mancare.

Lo ripetiamo, vivere in una comunità passa nel rafforzare questi comportamenti. Cosa che dipende da ognuno di noi. Chi fosse interessato a dare una mano, a partecipare in modo attivo alla prossima edizione, invii i propri riferimenti a [nottedellumi@gmail.com](mailto:nottedellumi@gmail.com)

Segue da pagina 1

## Anche se non è facile...

per convivere affacciati sullo stesso specchio d'acqua che è il Mediterraneo.

■ Anche per questo bisognerà tornare a spiegare l'economia: quella vera, non quella virtuale della finanza.

Mostrare come il vero nemico, non sono gli ultimi, ma quell'1% che detiene il 90% della ricchezza dell'intero pianeta.

E che questa cecità nel non vedere i problemi veri, stiamo mettendo in forse la nostra stessa sopravvivenza a partire dalla distruzione della biodiversità, e del clima sempre più fuori controllo.

■ E allora dobbiamo tornare a sederci in cerchio per capire chi sono i veri avversari, che non sono i migranti usati come

arma di distrazione di massa, ma tornare a parlare di comunità, di giustizia sociale, di ambiente, di diritti e doveri per tutti, italiani e stranieri, volere seriamente una conversione ecologica e sociale non più rimandabile.

■ Con la consapevolezza che si possono difendere efficacemente le ragioni universali

dell'umanità solo se si dimostra di voler difendere con le unghie e con i denti le concrete ragioni sociali di chi, nel proprio territorio, è privato di reddito e diritti, perché mai come oggi la difesa degli ultimi, siano essi italiani o stranieri, si salda alla difesa di ognuno di noi, della vita, della pace e di un futuro degno di questo nome per tutti.

**Oreste Magni**

# La draisina, mastro Gianni, i suoi allievi del carcere... e i soliti noti

E' una storia, quella della draisina, l'antenata in legno della bicicletta, che parte da lontano. Duecento anni fa. Da una intuizione di un eccentrico barone tedesco di idee democratiche, il cui nome non aveva certo il dono della sintesi: Karl Christian Ludwig Drais von Sauerbrohn.

■ Il barone Drais era una sorta di Archimede Pitagorico a cui la fantasia non faceva difetto, uno che si era posto il problema, dopo i cambiamenti climatici e le annate agricole disastrose con la conseguente moria di animali a seguito dell'eruzione di alcuni vulcani nell'emisfero australe, di trovare una soluzione alla carenza di cavalli del periodo, immaginando qualcosa che li sostituisse per facilitare gli spostamenti delle persone. E' il 1817 l'anno in cui costruisce il prototipo della draisina. Lo presenterà all'esposizione universale che si terrà ai Giardini del Lussemburgo a Parigi nel 1818 suscitando interesse e curiosità dei visitatori. Non si chiama ancora biciletta, passeranno decenni per questo, altri useranno materiali diversi, il metallo anziché legno, aggiungeranno pedali, catene, gomme, arrivando così al mezzo di spostamento come la conosciamo oggi.

■ Ma noi come ci arriviamo a riscoprire questa storia?

L'edizione di Libreria dello scorso aprile, con Donatella sempre attenta alle ricorrenze, ne aveva ripreso il tema, dedicando alla draisina alcuni pannelli esplicativi. Mancava però fisicamente l'oggetto del contendere.

■ E qui entra in scena "Mastro Gianni (Gambalonga)" valente falegname di Castano che viene raggiunto da una telefonata inattesa.

"Gianni, ci piacerebbe che tu, ci costruissi una draisina". "Drai che?" "La draisina, il veicolo in legno antenato della bicicletta. Per uno come te che anni fa ha riprodotto nei minimi particolari una motocicletta completamente in legno, non ci saranno problemi" – "Mi dispiace Oreste, non posso" – "Perché?" – "Sto tenendo un corso di falegnameria al carcere di Busto, non ho tempo". – "Un corso falegnameria in carcere? Perfetto Gianni mi sembra un'ottima occasione. Cosa c'è di meglio della costruzione collettiva di una draisina? La esporremo alla Festa del Solstizio... Pensaci Gianni".

Ci saremmo risentiti nei giorni seguenti. Gianni, non solo ci aveva pensato, ne aveva parlato con i suoi allievi, che peraltro avevano accettato con entusiasmo, aveva avuto anche l'assenso convinto del direttore del carcere che vedeva in questo aggancio con



l'esterno, una motivazione in più nel loro percorso di reinserimento sociale.

■ L'avventura vede partecipare fin dall'inizio Maurilio (Garcia), lui di velocipedi ottocenteschi se ne intende. Ha costruito fedelmente uno di quei bicikli con ruota anteriore enorme e posteriore minuscola, che spesso ha fatto bella mostra di sé in diverse iniziative pubbliche.

Andiamo insieme a Busto a parlarne con chi segue il corso in carcere, con loro e con Gianni affrontiamo gli aspetti pratici, i materiali, i costi, i tempi, i permessi. Manca solo un mese al Solstizio. Ce la faremo? Gianni è determinato. Certo, si può fare!

Maurilio al ritorno ne parla con gli amici del Museo e col gruppo artistico Occhio di cui fa parte. Anche loro saranno con l'Ecoistituto, parteciperanno nell'avventura. Gianni (Vismara) del museo riporterà professionalmente i componenti disegnandoli in 3D, Maria, di Grafica e Parole entrerà in gioco realizzando un elegante striscione che verrà esposto nel laboratorio del carcere... All'inizio di giugno,

con Maurilio altra spedizione a Busto. Purtroppo in carcere le macchine fotografiche non possono entrare e quindi non possiamo documentare con immagini lo stato di avanzamento lavori, che comunque sono a buon punto.

■ Per un paio d'ore rimaniamo con gli allievi di mastro Gianni, una dozzina di ragazzi provenienti da mezzo mondo. C'è chi sta fabbricando le maschere in legno della tradizione africana, chi strumenti musicali balcanici, chi modellini in piccola scala della draisina, e ovviamente in bella mostra, eccola lì la protagonista quasi ultimata. I ragazzi si avvicendano a rifinirla, a realizzarne i fissaggi, col loro maestro che li guida affinché il risultato sia dei migliori. E così a metà giugno la draisina viene ultimata. Loro al Solstizio non ci potranno essere, ma la draisina dei ragazzi del carcere sarà una delle protagoniste della festa marcando simbolicamente la loro presenza in mezzo a noi. Un segnale, di una possibilità di riscatto, un messaggio di speranza che ci è arrivato su queste buffe due ruote in legno d'altri tempi.



# Cinasky, tra Jazz, dipinti e solidarietà...

Stiamo parlando del Dario Cini, classe 1940. Tra le tante passioni che lo divorano da tempo, la musica jazz occupa un posto di rilievo. Passione nata in tempi non sospetti, in quegli anni cinquanta dove il tirar la cinghia si mescolava agli influssi culturali d'oltreoceano, e le passioni politiche di un mondo diviso in blocchi, facevano il paio alla voglia di vivere che si esprimeva anche nel lasciare libero sfogo ai ritmi, alle passioni, alle improvvisazioni, cose in cui il jazz, musica sopra le righe e trasgressiva, ci stava in pieno. Non c'era poi come frequentare Milano per lavoro... e non solo (le tempeste ormonali non mancano se sei un adolescente a cui l'intraprendenza non fa difetto). Il primo impiego da quindicenne è presso la borsa valori in piazza affari in cui è assunto come fattorino. Lì vicino c'è un negozio di dischi il cui proprietario non si lascia sfuggire le incisioni che arrivano dall'America. Così Dario comincia ad apprezzare i pezzi di Benny Goodman, Gene Cruppa, Lionel Empton, Louis Armstrong, Charlie Parker, Ella Fitzgerald, Jeff Baker, Jerry Mulligan, Glenn Miller, Oscar

Peterson. Il contagio della musica nera lo porta a frequentare il Capolinea e l'Aretusa templi del Jazz e del Dixieland della Milano dell'epoca. Lui stesso non molto dopo comincia a far serate dalle nostre parti suonando la batteria in una formazione clarino, sax, fisarmonica, contrabbasso.

■ Con un'altra formazione suona anche alla Porta d'oro a Milano, e un impresario gli propone una tournée sulle navi. La carriera musicale si interromperà col precoce matrimonio nel 1960, la nascita del figlio, e gli impegni di famiglia che non lo consentono. Ma la passione musicale non lo abbandona, anzi, viene coltivata ossessivamente; non si lascia sfuggire i dischi dei migliori musicisti del tempo ascoltata sulla preziosa radio giradischi che gli amici gli hanno fatto dono per il matrimonio o a casa di Otelio Corsi (Charlie) altro appassionato di Jazz nei primi anni sessanta. Con il suo amico Luigi Bianchi più noto in zona come "Pintin", fa anche puntate a Sanremo per seguire il Festival jazz che si tiene immediatamente dopo quello della canzone italiana.



■ Questa lunga introduzione per farci capire che il Dario la musica l'ha avuta sempre nel sangue. Negli anni seguenti, dopo aver cambiato diverse attività lavorative e aver felicemente raggiunto il pensionamento, come autodidatta coltiva sempre più spesso la sua altra passione, quella del dipingere. Paesaggi, fiumi, vedute marine, nature morte, quadri che regala agli amici, ai medici dell'ospedale, con i quali per gli acciacchi degli anni che cominciano a farsi sentire, intesse rapporti anche per la sua attività di animatore di INSIEME, gruppo di volontariato che si occupa di salute. Ma è proprio la dottoressa Tajana la giovane ed apprezzata chirurga ortopedica che simpaticamente lo provoca perché cambi stile, esprimendogli le sue preferenze a ben altri tipi di pittura. In particolare a lei piace l'astrattismo di Kandinsky e non glielo manda a dire. Pare sia stata piuttosto convincente se i paesaggi precedenti di impronta impressionista, nei quali la firma letta al contrario rivelava l'autore in CiraD..., si trasforma in quella di Cinasky il Cini che si butta sul nuovo genere con risultati di tutto rispetto...

■ E così arriviamo ai giorni nostri, di quadri anche nel nuovo stile

ne ha dipinti parecchi. Verranno esposti il 16 settembre nella sala vetrata di Villa Annoni e faranno da contrappunto a un concerto Jazz di alto livello del maestro Aldo Radaelli pianista di talento di fama nazionale, che si esibirà con altri jazzisti che lo accompagneranno al contrabbasso e batteria. A ogni quadro sarà dedicato un pezzo musicale impreziosito dagli interventi canori di Monica Della Vedova stupenda voce gospel (magari l'avete conosciuta come funzionaria dell'ufficio tecnico di Cuggiono, ma se non l'avete mai sentita cantare non sapete cosa vi siete persi).

E visto che il nostro Dario da tempo è anche una colonna del volontariato locale, questa iniziativa artistica avrà un forte contenuto sociale.

Il ricavato dei quadri che quel giorno saranno messi in vendita andranno a sostenere alcuni importanti progetti come l'acquisto della "Chiesetta" (Le Radici e le Ali, già chiesa di Santa Maria in Braida) e il progetto del museo per la ristrutturazione della serra esotica di Villa Annoni. Come dire... altri buonissimi motivi per esserci. Appuntamento domenica 16 settembre alle ore 16. Non potete mancare... passate parola, vi aspettiamo!.



# Gruppo micologico Cuggiono

Compie vent'anni una delle molte facce dell'associazionismo locale

Il fiume e i suoi boschi sono stati da sempre una risorsa importante per chi ci abitava vicino. Conoscerli e viverli ha segnato più di una generazione, anche se le grandi trasformazioni degli ultimi decenni hanno gradualmente cambiato i nostri comportamenti.

■ I "fungiatt", come vengono bonariamente chiamati i raccoglitori di funghi, da noi sono sempre esistiti, anche se le loro conoscenze si basavano più sulla tradizione, sull'esperienza pratica tramandata da generazioni e naturalmente

sulla gelosa conoscenza dei luoghi, cosa che ognuno cercava di tenersi ben stretta tra i segreti del "mestiere".

Non era così scontato che dovesse nascere una associazione micologica. Gruppi di questo tipo, attivi da tempo esistevano a Milano, a Vigevano, a Legnano, a Busto Arsizio, a Varese, in altre parole nelle città.

Nei paesi come il nostro c'erano i cercatori ma ben isolati...

■ Le cose sono cominciate a cambiare venti anni fa con la nascita del GMC Gruppo Micologico Cuggiono.

E' Renato Schoen uno dei fondatori e primo presidente del gruppo a parlarcene - "In paese c'erano molte persone che andavano a funghi soprattutto in vallata - racconta - Ho cominciato a proporre l'idea di costituirci in associazione a due amici che sapevo appassionati: Elio Bognetti e Mario Lovati, proposta che hanno accolto con entusiasmo. In poco tempo si è formato un bel gruppo con più di un centinaio



di iscritti. Abbiamo avuto fin dall'inizio un grosso supporto dal gruppo di Vigevano, da quello di Milano, e dal Parco del Ticino.

Il fare questo passo è stato un salto di qualità per tutti. Facendo parte di un gruppo che andava sempre più specializzandosi e approfondendo le conoscenze, attraverso la formazione e l'esperienza di altri gruppi consolidati, cresceva in noi anche lo spirito asso-

ciativo. Sono state organizzate serate di botanica, sugli alberi, sui funghi, sul complesso mondo naturale che molti di noi conoscevano in modo molto approssimativo".

"E già dal primo anno di attività abbiamo organizzato una iniziativa di rilievo - prosegue Saverio Carito, l'attuale presidente - la mostra micologica in Villa Annoni che ha ulteriormente fatto conoscere al territorio l'esistenza del



## Un rapace notturno presente nel parco: il barbagianni

E' un rapace notturno di medie dimensioni, con capo relativamente grande, tondeggiante. I luoghi più favorevoli all'insediamento di questa specie sono zone aperte di prati, nei pressi di canali di irrigazione o del fiume, ma nidifica anche in centri urbani, dove predilige edifici storici dominanti, oppure in aree rurali, in cascinali, silos, fienili, ruderi. Benché il suo comportamento riservato lo rende difficile da censire, la sua presenza è stata riscontrata nei boschi della Fagiana, nel "basso corso del Ticino, al Turbigaccio, nei boschi di Castelletto e alla lanca di Bernate. Purtroppo non di rado se ne sono trovati esemplari travolti sulle strade. Se gli uomini potessero con-



tere sull'apparato uditivo dei barbagianni non esisterebbero più apparecchi acustici per amplificare le capacità uditive degli anziani. Una recentissima ricerca condotta da un team tedesco dell'Università di Oldenburg ha pubblicato i risultati davvero sorprendenti sulle capacità uditive dei barbagianni raffrontate con altri volatili e con gli esseri umani. I barbagianni, come altri rapaci notturni, sono animali che mostrano capacità uditive uniche nel loro genere poiché riescono a decifrare il punto di provenienza del più flebile rumore grazie alla asimmetria dei canali uditivi, caratteristica fondamentale per la caccia notturna di piccole prede.

gruppo, cosa che ha avvicinato altri simpatizzanti, e che ha dimostrato praticamente con le molte decine di varietà esposte, che quello dei funghi è un mondo complesso, che non esistevano solo farè o scapulit...e che conoscere le tante varietà mangerecce o tossiche era importante, abbiamo anche stampato a questo proposito un libretto divulgativo”.

■ “Così man mano il gruppo estende i suoi contatti. Vengono organizzate gite in luoghi particolarmente vocati alla raccolta dei funghi - prosegue Gianluigi Zoia uno dei precedenti presidenti – sono nati rapporti di collaborazione con gli svizzeri che sono venuti

a fare lezioni di microscopia. In questo modo abbiamo conosciuto il gruppo botanico di Lugano, che annovera personaggi di alto livello autori di volumi specialistici in materia, rapporti importanti che abbiamo fatto crescere con visite reciproche”.

■ Lezioni di microscopia? Spiegatevi meglio.

“Fin da subito capiamo che si potevano determinare meglio i funghi anche attraverso l'analisi microscopica, con una identificazione precisa delle spore. Ci servivano gli strumenti adatti, così man mano abbiamo comprato diversi microscopi, attrezzature per le proiezioni, tavoli, impianto

di riferimento per la microscopia è un gruppo internazionale di esperti, italo-svizzero-francese, con cui negli ultimi due anni proprio qui a Cuggiono abbiamo organizzato corsi di specializzazione che hanno attirato diversi appassionati dalla Lombardia e dalle regioni limitrofe”.

■ Il gruppo, e non poteva che essere così, ha comunque sempre unito agli aspetti scientifici, compreso i rapporti con medici tossicologi, gli aspetti conviviali, pranzi, biciclette, rapporti di mutuo aiuto con le altre associazioni del paese. Virginio ci tiene a ricordare i soci che sono venuti a mancare in questi anni: Giancarlo Vanzaghi, Mario Lovati, Angelo Brambilla, Giuseppe Pagani, chiedendo che non siano dimenticati nell'articolo.

■ Comunicano infine le date della prossima mostra micologica: si terrà il 13 e 14 ottobre in Villa Annoni, nella quale celebreranno il ventennale del gruppo. Come sempre un pranzo in cui i funghi saranno protagonisti indiscussi chiuderà in bellezza la manifestazione.

**Per info** Saverio 339 401 3097 Virginio 348 310 5508



Lezione di microscopia

## Ma i ragazzi...

Ma i ragazzi ci vanno ancora nei boschi? Considerando che genitori sono spesso protettivi e ansiosi oltre ogni ragionevolezza, il dubbio che vedano di buon occhio una cosa del genere ci viene. E i ragazzi? Eppure vivere il bosco è una esperienza bellissima, che dà molto, è la scoperta di un'altra dimensione, una sorta di rito di iniziazione all'ignoto. La nostra compagnia, a cavallo tra gli anni sessanta e settanta aveva fatto di alcuni boschi del Ticino una meta obbligata soprattutto verso fine primavera, quando il clima mite e assenza di zanzare creavano le condizioni più favorevoli alle nostre esplorazioni. Certo, allora le rive del Ticino erano parecchio affollate, anche

se la maggior parte dei frequentatori, provenienti soprattutto da Milano o dalle cittadine dell'hinterland ci andava giusto a fare il bagno crogiolandosi per ore al sole sdraiandosi sulle rive. Erano pochi quelli che superavano i primi rami del fiume, alla scoperta delle lanche, dei rami morti, alla ricerca di quella natura semiselvaggia che ne faceva (e ne fa) un luogo incantato. Le nostre esperienze più affascinanti erano quando vi passavamo la notte. Un bosco di notte è più vivo che mai, tra animali selvatici che si muovono agili alla ricerca di cibo, tra i richiami dei rapaci notturni, e i silenzi interrotti da suoni sconosciuti. E noi con le tende, attorno al fuoco ad aspettare mattina ce la godeva-



mo un mondo. Forse varrebbe la pena qualche volta, che i più giovani si riconquistino queste esperienze. Se poi lo facessero in autonomia, che è sempre una scuola di responsabilità, meglio ancora. Il mondo reale può essere anche altro, diverso da quello visto sugli smartphone. Magari una affascinante scuola di libertà...e due passi da casa.

## Una notte in Fagiana



Sabato 15 settembre 2018, presso la Riserva Naturalistica “La Fagiana”, a Pontevicchio di Magenta, l'associazione Codibugnolo terrà un evento per scoprire la natura di notte, in uno dei suoi momenti più magici.

Nel corso dell'escursione sarà possibile sperimentare esperienze nuove, inaspettate, affascinanti (come il camminare in piano senza torcia), per comprendere l'altro modo di vivere della natura. Si esplorerà da vicino il mondo di coloro che, nella notte, hanno saputo creare la propria strategia di sopravvivenza: dai rapaci notturni ai chiroterteri, dalla volpe e al tasso.

Le singole categorie di animali verranno presentate secondo la loro biologia, comportamento, strategie di caccia e peculiarità. Al termine dell'escursione, i partecipanti potranno accedere al “Laboratorio Percettivo Sensoriale” del Centro Parco per vivere la natura grazie al tatto e all'udito.

L'evento si terrà sabato 15 settembre 2018 alle ore 20:00, presso la “La Fagiana”, è adatto a persone dai 6 anni in su, a numero chiuso e soggetto a un numero minimo di partecipanti. È obbligatorio prenotarsi entro le ore 15:00 di venerdì 14 settembre 2018.

Per info e prenotazioni: 347.8823023 (Roberta), 333.2648723 (Daniela), mail [codibugnolo@hotmail.it](mailto:codibugnolo@hotmail.it), sito web [www.associazione-codibugnolo.com](http://www.associazione-codibugnolo.com)

La parola amianto, il nuovo spettacolo di e con Nora Picetti

## Buona la prima!

### No dai...uno spettacolo sull'amianto... non ti sembra di esagerare?

Che ci vuoi fare? Mi piacciono le sfide e quelle in cui ci sono di mezzo i beni comuni sono quelle che mi appassionano di più.

Si capisco, ma qui si dovrebbe parlare di argomenti ostici da tanti punti di vista: tecnico, giudiziario, sanitario, di sicurezza sul lavoro. **Come farai a destreggiarti?**

Si tratta di non banalizzare e spiegare in modo comprensibile senza scadere nel didascalico.

### Dici poco?

Infatti non è facile, ma ne vale la pena, è un argomento troppo importante...

E poi c'è la questione dei morti d'amianto: quella è cosa molto delicata e di pochissimo appeal...

Sì, anche qui bisogna trovare il tono giusto con grande rispetto per il dolore delle persone e senza retorica. Ma dobbiamo farlo anche per dare un senso a tanta sofferenza.

### Poi, scusa, lo spettacolo a chi è rivolto?

Prima di tutto agli allievi delle scuole superiori: è necessario far capire che il problema dell'amianto non si è concluso quando è stata vietata in Italia l'estrazione, l'uso e la commer-

cializzazione nel 1992, ma ci sono in giro milioni di tonnellate in tutta la penisola di questo materiale e ci vorranno tantissimi anni per smaltirlo. E bisogna farlo presto e bene, senza creare altri problemi per l'ambiente e la salute.

E' per questo che il mio spettacolo punta sui giovani, sono loro che volenti o nolenti dovranno farsene carico.

### Ma senza la memoria di chi ha vissuto sulla sua pelle in problema, sarà difficile.

E' per questo che mi sono avvalsa dell'esperienza di tanti lavoratori, tecnici, avvocati ecc che in tanti anni si sono battuti per far prendere coscienza di questo problema. D'altra parte è proprio dalla collaborazione tra tecnici e lavoratori che si sono avuti i risultati migliori nell'analisi del rischio e nella ricerca delle soluzioni.

### Ma non c'erano già delle iniziative di formazione delle Associazioni più sensibili al problema tipo L'Associazione Esposti all'Amianto o Medicina Democratica?

Certo, loro continueranno la loro opera di informazione con gli incontri pubblici, nelle scuole e con lo sportello amianto che è



lo strumento che è stato attivato in molti Comuni proprio per dare ai Cittadini dei suggerimenti per affrontare il problema della rimozione dell'amianto in sicurezza. Poi continuano a tenere rapporti istituzionali in particolare con i Comuni che possono giocare un ruolo essenziale sia per il censimento delle strutture con amianto, sia per la scelta delle priorità di intervento ed garantire incentivi economici per la rimozione anche attivando convenzioni con Aziende

che rimuovono e smaltiscono l'amianto.

Il mio è il tentativo si muove su un altro piano: cerco di usare linguaggi nuovi per sensibilizzare soggetti diversi, puntando sul coinvolgimento anche emotivo.

### Gli obiettivi comunque sono gli stessi.

Certo gli stessi e ciascuno continuerà a fare la sua parte.

### Dunque, buona la prima!

Buona la prima, la seconda e, speriamo, tante altre ancora!

**Guglielmo Gaviani**

## Amianto un problema ancora da risolvere

L'amianto in Italia è al bando dal 1992, ma sono ancora evidenti gli effetti ambientali e sanitari conseguenti alla sua presenza su tutto il territorio nazionale, purtroppo anche sul nostro come ben sanno gli ex dipendenti Enel di Turbigo.

In Italia ogni anno sono migliaia i casi di mesotelioma maligno del polmone provocati dall'amianto.

Attuare pienamente il Piano Nazionale Amianto è quindi una priorità per accelerare la bonifica e la messa in sicurezza anche di scuole e ospedali, proseguire nella mappatura dei luoghi, promuovere la ricerca di metodi di inertizzazione dei materiali che lo contengono. Il coinvolgente spettacolo di Nora Picetti pensato per le scuole, di cui abbiamo apprezzato l'anteprima il 28 giugno a "Le Radici e le Ali" è uno strumento prezioso nel sensibilizzarci, con linguaggi inediti e accattivanti, su questo tema spinoso.



## Fiabe per una visione diversa della disabilità

Sabato 23 Giugno, all'interno di Pagine al Sole, la rassegna di *micro editoria* della Festa del Solstizio di Estate, è avvenuta la premiazione degli studenti delle scuole medie del territorio vincitori del concorso *Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili*.

■ Il concorso era promosso da Cooperativa Lule ed Ecoistituto della Valle del Ticino in collaborazione con JKS Karate Castano Primo, ASD Ticino Cuggiono, sostenuto da tutta la rete di enti del territorio attivi sul tema della disabilità e cofinanziato dalla Fondazione Ticino Olona. Finalità dell'iniziativa la sensibilizzazione all'interno delle scuole medie del Castanese sul tema disabilità.



Durante l'anno scolastico Raffaella Radice e Serena Noè di Cooperativa Lule, esperte di scrittura creativa e fiabe, avevano incontrato sedici classi prime del territorio, a cui avevano presentato questo genere letterario. A questi incontri era seguito quello in palestra con gli atleti paralimpici, che hanno raccontato le loro incredibili storie di vita. Storie in cui i ragazzi avevano potuto scoprire le abilità dei protagonisti e la loro straordinaria capacità di superare gli ostacoli, le paure e le difficoltà; tutte qualità che contraddistinguono "gli eroi" di ogni fiaba che si rispetti. Al termine del percorso, i giova-

ni studenti erano stati invitati a scrivere la loro fiaba, prendendo liberamente spunto dalle esperienze ascoltate e mettendo al centro questi "Eroi Super-Abili". I 12 elaborati finalisti valutati da una giuria di esperti (tra i circa 400 partecipanti) sono stati pubblicati all'interno dell'antologia dal titolo "Fiabe oltre ogni barriera", ebook gratuito, edito da La Memoria del Mondo di Magenta e impreziosito dalla copertina realizzata da Matteo Losa, apprezzatissimo autore del best seller Mondadori Piccole fiabe per grandi guerrieri.

■ La premiazione è stata anche l'occasione per segnalare al numeroso pubblico presente in Villa Annoni, il nuovo contest "Fiaba e DisFiaba", concorso letterario a carattere nazionale gratuito rivolto a giovani artisti per la produzione di fiabe illustrate che proponano una lettura alternativa della disabilità. Questo progetto, promosso da La Memoria Del Mondo Libreria Editrice, Cooperativa Lule e Openmind con il sostegno di MiBACT (Ministero per i Beni e le Attività Culturali) e di SIAE, vuole promuovere il talento culturale e creativo di artisti under 35 anni, che si misurano nel campo specifico della scrittura di testi per l'infanzia. Ogni fiaba (immaginata per "lettori di ogni età") dovrà essere accompagnata da un'illustrazione che traduca in immagini il testo proposto e che potrà essere realizzata dall'autore stesso o da un suo collaboratore. I primi 20 racconti classificati verranno pubblicati all'interno della raccolta antologica "Fiabe e DisFiabe" che sarà edita in formato cartaceo ed ebook e presentata a Cuggiono presso "Le Radici e le Ali" il primo dicembre. Seguiranno incontri di presentazione della raccolta presso biblioteche e librerie del Magentino, Castanese e Ovest Milanese.

Info: [www.fiabaedisfiaba.it](http://www.fiabaedisfiaba.it)  
- [contest@fiabaedisfiaba.it](mailto:contest@fiabaedisfiaba.it)

**Alessandro Boscardin**

## Arboricantum

L'incredibile canto delle piante a *Essere Terra*, domenica 23 settembre in Villa Annoni



"La vita segreta delle piante" è un libro scritto nel 1973 da Peter Tompkins e Christopher Bird, che descrive le loro ricerche sul mondo dei vegetali. I due ricercatori affermavano nella loro opera, che le piante hanno la capacità di comunicare e addirittura di provare emozioni. Gli Arboricantum, ovvero Lorenzo Arco e Graziano Genoni, entrambi musicisti, da tempo cercano di investigare in questo mondo misterioso e, grazie a una scheda "Arduino" opportunamente collegata a degli elettrodi applicati alle foglie, simili a quelli utilizzati per l'elettrocardiogramma, ci stupiranno con un concerto che vedrà al centro, proprio le armonie musicali generate dalle piante.

Questi elettrodi, captaranno le sottili variazioni di stato che interessano il terreno e le foglie, mentre uno speciale software convertirà queste variazioni in note, che, inviate a opportuni sintetizzatori produrranno melodie dipendenti dall'interazione della pianta con l'ambiente circostante.

Il suono delle foglie e della linfa si unirà con la vibrazione delle corde degli strumenti dei due Arboricantum che, risponderanno al vegetale in una sorta di contrappunto. Accadrà che anche il silenzio farà parte di

queste armonie, rendendole ancora più stimolanti. Sarà facile perdersi nella bellezza di questi arrangiamenti che riescono ad unire in una sintesi quasi perfetta tecnologia e natura.

■ Chi sono gli Arboricantum: Lorenzo Arco, nato nel 1958; insegnante, musicista. Collabora dal 1987 come autore, arrangiatore e chitarrista con il poeta di Zelig Flavio Oreglio. Come musicista ha partecipato alle trasmissioni televisive Maurizio Costanzo Show, Zelig Circus, Notte Mediterranea, Colorado Cafè, Lucignolo, Sipario, Studio Aperto. Ha suonato in turnè al fianco di Ale e Franz, Leonardo Manera, Sergio Sgrilli, Eugenio Finardi, Alberto Fortis, Mauro Pagani.

■ Graziano Genoni, nato nel 1960; videomaker, chitarrista. Da oltre trent'anni si occupa di produzioni video. Ha firmato la regia di videoclip per Gregg Kofy Brown & Sting, Billy Cobham, Italian Guitar Trio & Ralph Towner e molti altri. Per Mondadori ha realizzato "Cartartico Live" di Flavio Oreglio e "Completamente Spettinato" di Paolo Migone. Ha realizzato immagini con e per Alda Merini, Dario Fo, Giorgio Faletti, Zuzzuro e Gaspare.

# Joliet Illinois, altra meta della nostra emigrazione

St. Louis Missouri, Detroit Michigan, Herrin Illinois sono i centri più importanti dell'emigrazione di fine ottocento da Cuggiono e dal suo mandamento.

Le analisi dettagliate del grande movimento citano spesso altre località dove i cuggionesi, pur presenti, non hanno apparentemente inciso nel tessuto locale o meglio, il loro oscuro lavoro quotidiano è rimasto nascosto. È tempo, quindi, di addentrarci in questi meandri per scoprire nuove realtà dell'emigrazione da questo territorio.

Ad esempio, Joliet, Illinois.

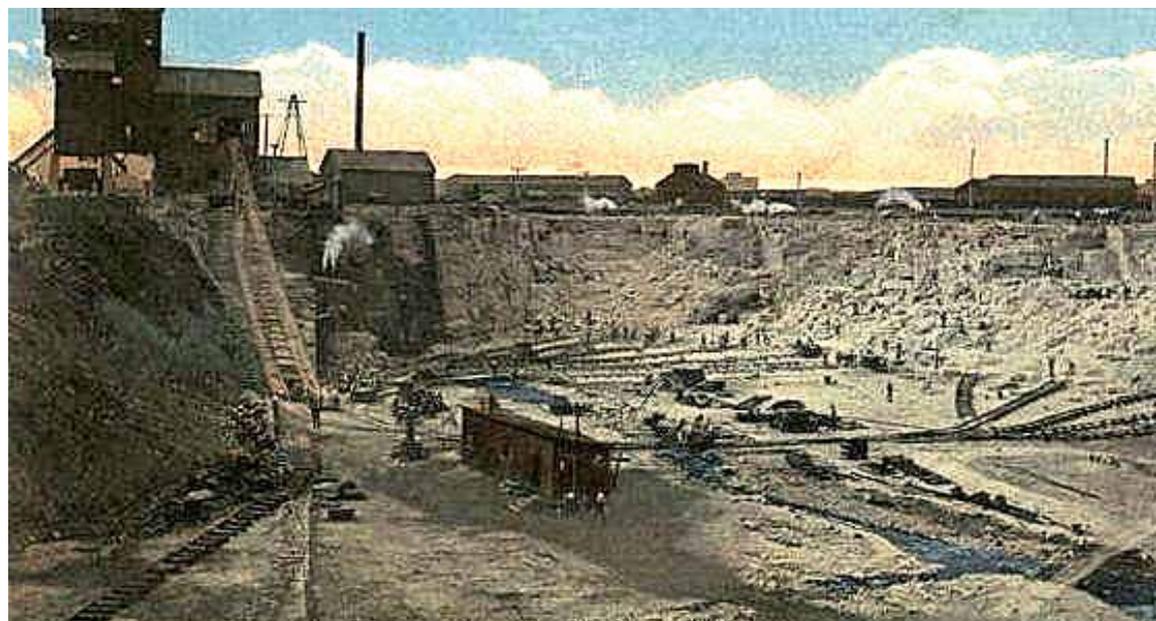
Joliet è una città situata a circa 50 chilometri a sud di Chicago, ormai parte della sua area metropolitana, ai primi del novecento contava circa 30 mila abitanti, oggi è sui 150 mila.



La sua posizione geografica al centro di ferrovie, strade e canali intorno al fiume Des Plaines, attrasse gente da ogni dove che trovò lavoro nelle acciaierie, nelle cave di dolomite e nella costruzione di strade tra cui un tratto della mitica Route 66 che collega le due coste degli USA

■ I lombardi furono indirizzati lì attorno al 1880 per lavorare nelle cave di fianco a immigrati boemi, polacchi, cechi ed austriaci. Lavoro duro e paghe basse. Piccone e badile - *pick and shovel*.

La pietra, dal colore crema rosaceo, serviva per le fondamenta delle case, i muri di



contenimento delle chiese dei canali, ponti, acquedotti ed anche per edifici commerciali, chiese e case private nonché per pavimentare le strade.

Quando nella seconda decade del 900 la dolomite di Joliet cadde in disuso gli immigrati furono costretti a cambiare attività e molti furono assunti dalla US Steel una delle più grandi acciaierie americane che a sua volta chiuse i battenti nel 1932. Da allora in poi, non essendoci più un datore di lavoro importante, ognuno cercò la propria strada, spesso, nei servizi offerti dalla città.

■ Gli italiani vivevano soprattutto attorno ad alcune strade ben definite: Water Street, Ottawa Street, Des Plaines Street, Chicago Street, Joliet Street, Jasper Street e frequentavano la chiesa di St. Anthony.

Il censimento del 1920 trascritto da Charles Crespi che a giugno è venuto a trovarci, mostra poco più di 400 italiani nell'area sopraccitata di cui quasi 150 ovvero oltre il 35% di chiara origine del nostro mandamento. È quindi gioco forza analizzare con accuratezza ciò che è rimasto della loro presenza e tracciarne la storia per le future

generazioni. Sono stati gettati dei sassi e sono stati sparse al vento molte sementi con l'aiuto sia di Charles ora abitante nel Maine e di suo cugino Brian Quigley, bibliotecario a San Francisco alla Università di Berkley, con la certezza che questo capitolo della nostra emigrazione possa fiorire.

■ Nell'attesa cito anche se pedissequamente le famiglie di chiara marca locale presenti nel censimento suddetto: Barni, Berra, Bertani, Bertoni, Borghi, Borroni, Bossi, Branca, Brusatori, Calcaterra (nelle sue varianti), Carnaghi, Cassani, Clavenna, Colombo, Crespi, Cucchi, De Mattei, De Clementi, Eovaldi, Formenti, Fumagalli, Garavaglia (nelle sue varianti Garsovaglia, Garavalea, Gavaralea, Garvaglia, Garvalia), Gualdoni, Lavazza, Lovati, Miramonti, Merlo (nelle varianti Marlo e Marlow), Oldani, Pisoni, Ranzini, Rimoldi, Scolari, Spezia, Tapella, Taveggia, Venegono e Vismara.

■ Nel frattempo mi sono ricordato che Rosa nel volume a lei dedicato da Marie Hall Ets, *Rosa, vita di una emigrante italiana*, tradotto nel

2003 da Ecoistituto, menziona spesso l'amica Caterina che si stabilisce in quella città. Probabilmente negli anni venti si fece accompagnare dalla sua amica, la signora May dei Chicago Commons a Joliet per incontrare i compagni di gioventù.

Incontrò Caterina e molti degli uomini che di sera raccontavano le storie nelle stalle di Cuggiono. Infatti nel censimento del Ward 6 - distretto elettorale del 1920 figura Catherine nata nel 1866, come Rosa, partita per l'America nel 1884 e sposata con Emilio Garavalia, abitante in Des Plaines Street.

Indizi per un nuovo traguardo.

**Ernesto R Milani**

**Domenica 23 settembre alle ore 11**, all'interno di "LIBRARIA, mostra mercato del libro raro, fuori commercio e d'occasione" - che si terrà in Villa Annoni - verrà presentato il volume edito dall'Ecoistituto della Valle del Ticino, riportante gli interventi del convegno **"Emigrazione lombarda, una storia da riscoprire"** tenuto a Cuggiono il 13-14 novembre 2015

# 150 anni fa il canale di Suez. E a costruirlo c'eravamo anche noi

...Questi terrieri li trovate si può dire in ogni angolo, sia pure il più remoto della terra. Li trovereste anche sulla luna, ove si potesse accedere. Gente intraprendente e ardita, non v'ha opera mondiale di qualche importanza cui non abbia contribuito il piccone cuggionese. Al taglio di Suez, di Corinto, di Panama, al traforo del Cenisio, del Gottardo, in Asia, in America, in Australia e via via...

(da La Regione Lombardia 1 marzo 1896)



Il canale di Suez. È l'opera umana che, 150 anni fa, ha realizzato un sogno che durava da quattromila anni e che ha permesso di unire tre continenti, Asia, Africa e Europa. Un punto nevralgico del commercio mondiale, che collega nord e sud, est e ovest.

A *L'epopea del canale di Suez - dai faraoni al XXI secolo*, l'Institut du Monde Arabe di Parigi ha dedicato una mostra (è stata aperta fino al 5 agosto, poi sarà a Marsiglia e nel 2019 al Cairo, al nuovo Museo delle civiltà), che si apre con il ricordo dell'inaugurazione dell'opera, una grande festa internazionale durata più giorni nel novembre del 1869, duemila invitati, teste coronate, con ospite d'onore l'imperatrice Eugenia, moglie di Napoleone III. L'Aida commissionata a Verdi non è ancora pronta e l'Opera del Cairo inaugura con il Rigoletto il 1° novembre 1869.

■ Nel 2015, il canale di Suez è stato raddoppiato su 72 km. Da qui passano ventimila navi l'anno, che trasportano un miliardo di tonnellate di merci, il 14% del trasporto mondiale. L'idea di collegare il Mediterraneo e il Mar Rosso è anti-

chissima. Il faraone Sesostri III (1878-1762 aC) aveva fatto scavare un passaggio che collegava il Mar Rosso al delta del Nilo, una stele attesta che l'opera venne conclusa più di mille anni dopo da Dario, imperatore persiano. Poi il canale si insabbiava più volte, venne riaperto, distrutto, ricostruito. Fino alla chiusura definitiva per ragioni politiche nel 755 - il califfo Al-Mansur voleva soffocare economicamente Medina. Sono i veneziani a ripensare

■ il progetto nel XVI secolo, per contrattare la concorrenza dei portoghesi nel commercio con l'oriente, dopo la nuova rotta aperta nel 1498 da Vasco de Gama attraverso il capo di Buona Speranza.

Il progetto di Venezia non va in porto. Dopo la sconfitta ottomana a Lepanto, la Francia sembra essere interessata. A Richelieu viene sottoposto un piano. La storia accelera con Napoleone, che nel 1798 sbarca in Egitto. Napoleone gioca tutte le carte, cerca anche di convincere lo zar Paolo I, ma la Gran Bretagna reagisce: gli inglesi sbarcano a Alessandria e Suez (e poco dopo lo zar è gozzato a San Pietroburgo).

Il sogno di «conciliare» oriente e occidente, caro ai Sansimoniani (movimento di impostazione socialista libertaria di inizio ottocento), prende corpo nel 1854. Il viceré Said Pascià ne decide la realizzazione e la affida al diplomatico e uomo d'affari francese di fede sansimoniana, Ferdinand de Lesseps, contro la Gran Bretagna e l'Impero ottomano.

■ Inizia la grande saga finanziaria della Compagnie universelle du Canal maritime de Suez di Lesseps: 21 mila azionisti francesi, il 44% del capitale all'Egitto. Dieci anni di lavori, dal 1859 al 1869, migliaia di egiziani obbligati ai lavori forzati, molte morti che solleveranno l'indignazione internazionale. Dal 1864, il cantiere è così forzato a modernizzarsi, con macchine a vapore, draghe, enormi innovazioni tecniche che rivoluzionano per sempre i lavori pubblici.

Lo scultore Auguste Bartholdi nel 1867 propone un faro, con una gigantesca figura di egiziana che tiene in mano una torcia. L'idea non viene accettata e Bartholdi la riciclerà per il centenario dell'indipendenza degli Stati Uniti: è la Statua della

Libertà, regalo della Francia agli Usa, che ancora oggi è al largo di New York.

■ Per l'Egitto è un disastro finanziario: gli inglesi ne approfittano, nel 1875 sono già i primi azionisti della Compagnia, obbligano Ismail a vendere (cento milioni di franchi, che in trent'anni saranno rivalutati a ottocento milioni) e nel 1882 Londra prende il controllo del canale. Nel 1888, la convenzione di Costantinopoli, ne stabilisce però la neutralità: «libero e aperto, in tempo di guerra come in tempo di pace».

Le guerre, però, interferiscono: dal 1940 al '45, il canale è chiuso per i non alleati della Gran Bretagna. La tutela britannica finisce nel '56, quando Nasser lo nazionalizza. La risposta di Gran Bretagna, Francia e Israele è un fiasco diplomatico e militare. Il canale verrà chiuso per 8 anni dopo la guerra dei Sei giorni ('67) e quella del Kippur ('73). Oggi, rappresenta il 20% del budget dello stato egiziano.

**Anna Maria Merlo**

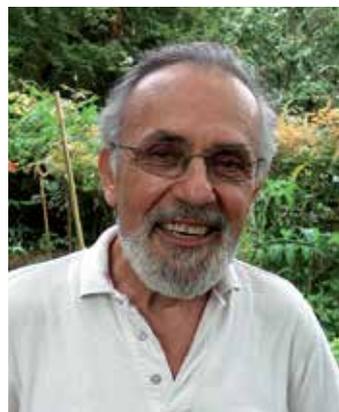
<https://ilmanifesto.it/un-canale-al-centro-del-mondo-storia-e-leggenda-di-suez/>

## Città viste dall'alto

Una mostra esposta alla Great Hall di Londra e al Museo del Mare di Genova. A fine ottobre in Villa Annoni

**Sandro Migliarini\***

Una decina d'anni fa mi venne l'idea di cercare di rappresentare un'area di Genova dove era nato mio padre, e che era stata demolita per fare posto al progetto della nuova piazza Dante, e a edifici di nuova concezione tra cui un grattacielo, il primo in tutta la città. La zona demolita era quella di Ponticello, che comprendeva la Piazza e il Vico Dritto, che congiungeva il nuovo asse di via XX Settembre con la porta Soprana. Fu risparmiato un frammento della casa di Colombo che tuttavia non poteva dare nessuna indicazione sulla natura del quartiere medioevale che vi esisteva precedentemente. Il tentativo fu soddisfacente: trovai su internet molte immagini fotografiche che collegai in un unico disegno, una vista dall'alto, completamente inventata, che permettesse di cogliere al meglio la forma e la disposizione dei fabbricati. Il risultato fu quello di far rivivere una realtà scomparsa non attraverso un disegno tecnico, come la mia professione poteva suggerire,



ma ad uno il più possibile sensibile alle emozioni e al sentimento che il luogo poteva suscitare.

■ Soddisfatto del risultato, ricercai altre immagini della Genova scomparsa, ripetendo l'esperimento. Nel frattempo ebbi ripetute occasioni di andare a Londra e iniziai ad indagare i motivi per cui Genova è considerata la città più inglese d'Italia. Scoprii che le relazioni tra i due poli erano antiche e intense, e dal Gran Tour in poi tanti viaggiatori provenienti dalla Gran Bretagna avevano descritto i luoghi attraversati nel

loro viaggio in Liguria; ho individuato i nomi, ho letto le loro lettere ed i libri che riportavano le impressioni del viaggio.

■ Ne sono sortiti il materiale per una mostra e un libro che l'accompagna e la commenta. Il percorso per arrivare ad una mostra non è stato né facile né semplice ma nell'autunno del 2017 è stato possibile allestirla nella magnifica sala vittoriana della Great Hall di Leyton a Londra e poco dopo nel Galata Museo del Mare nel Porto antico di Genova. Non si è trattato di una mera esposizione di quadri, ma an-

che di eventi come l'esecuzione di musica di Paganini o la rappresentazione di spettacoli di marionette in ricordo di quelli descritti da Dickens.

■ Per attuarla è stata fondamentale l'associazione Art Bridge London Group che raccoglie professionisti e artisti di entrambe le nazionalità. La mostra è nata come itinerante e si propone di toccare luoghi che furono sensibili a questa tematica, come Alasio e Lerici; ma c'è un'altra storia che incrocia quella degli Inglesi, ed è quella dell'emigrazione: infatti le vedute di



## Grande cugino 4.0

Un e-book nato da incontri fuori dagli schemi su automazione tempo liberato

**Marco Alberto Donadoni\***

Nel maggio 2017 ci eravamo regalati a Le radici e le Ali, con alcuni amici del territorio, due/tre ore di incontro in modo disteso e amichevole usando uno strumento quasi scientifico di creazione di idee, il brain storming, per contaminarci reciprocamente discutendo fra ipotesi sul futuro del mondo del lavoro, e di quelli che il lavoro non lo avrebbero avuto... almeno come lo intendiamo ora. Critiche, proposte, idee, ipotesi e visioni, non solo prodotte da

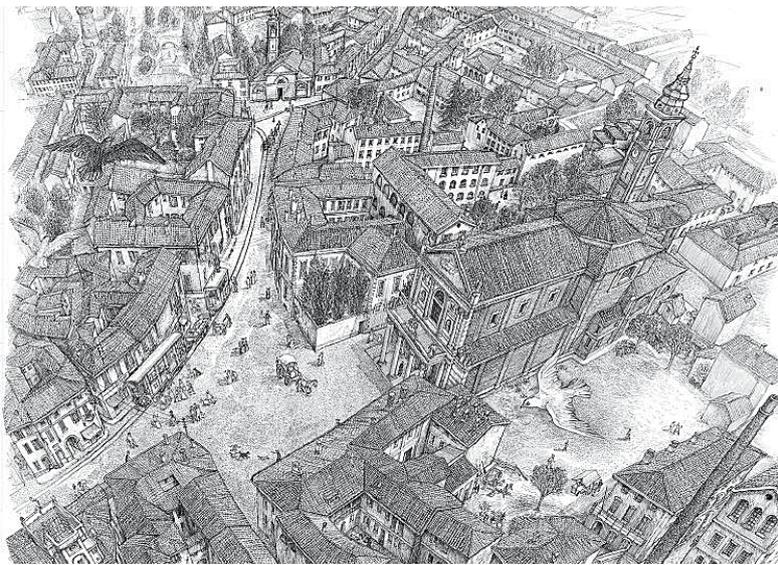
questo incontro, ma anche da altri 15 poi tenuti a Torino, Parma, Roma, Lugano, Legnano, Vicenza, Milano ecc. sono state raccolte in un e book, ora messo a disposizione gratuitamente in rete per chiunque abbia voglia di leggerlo, approfondirlo criticarlo e utilizzarlo. Eccone l'incipit:

« Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del tempo libero. Tutte le potenze della vecchia Europa (e del resto del mondo) si sono coalizzate in una sacra impresa a favore di questo spettro: USA e Rus-

sia, Cina e Giappone, perfino Brasile e Korea. È ormai tempo che i lavoratori, tutti i lavoratori, focalizzino apertamente in faccia a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro fini, le loro tendenze, e che contrappongano alla favola nera della disoccupazione un manifesto del positivo utilizzo della stessa. »

Di fatto questo libretto è un tipico esempio di come si possa realizzare un lavoro vero, anche non direttamente remunerato, ma pagante (e appagante) sotto altri profili.

Il Grande Cugino 4.0 è scritto in modo autonomo, senza alcuna remunerazione iniziale (nemmeno a livello di crowd funding), senza contatti o sponsorizzazioni politiche, distribuito solo per canali liberi e senza vincoli di ripresa o di diritti. Scritto con la speranza che qualcuno dopo averlo letto, concordando o meno sulle tesi presentate, lo faccia girare per l'etere dell'informatico Grande Cugino, condividendolo o discutendolo, ma comunque considerandolo. Come diceva il grande Manfre-



Genova e della riviera, più di quaranta, appartengono allo stesso periodo storico, tra la metà dell'ottocento ed il novecento fino alla seconda guerra mondiale, dell'emigrazione dal nord Italia, che partì dal Friuli e dalla Liguria seguiti dal Piemonte, Lombardia e Veneto. Mi è sembrato naturale che questa a mostra a cui ho aggiunto riferimenti della Cuggiono di fine ottocento possa essere esposta anche da noi, cosa che avverrà in Villa Annoni, organizzata da Ecositituto, a fine ottobre.

Con opportuni adattamenti potrebbe raggiungere le città dell'America che hanno accolto i nostri migranti e che si

sono serviti delle navi (spesso carrette del mare o navi al termine della loro vita) che partivano anche da Genova. Proponendo il 28 e 29 ottobre la mostra a Cuggiono, che ha visto un massiccio esodo di emigranti e che possiede un centro di documentazione sulla nostra emigrazione, ci rivolgiamo al capoluogo Milano al quale simbolicamente può essere riferita quella di tutta la regione.

*\* Architetto, designer, artista di origine genovese. Tra i primi collaboratori de La Città Possibile di cui con la moglie Olga ha disegnato la testata. Vive tra Londra e Cuggiono*



di, è stato scritto così:  
*tanto 'pe cantà  
 pechè me sento 'n' friccico  
 ner core  
 tanto 'pe sognà  
 perchè ner petto me ce naschi  
 un' fiore...*

Se volete scaricarlo: <https://www.societaeditricedante->

[alighieri.it/libri/1776-il-grande-cugino-di-ma-donadoni.html](http://alighieri.it/libri/1776-il-grande-cugino-di-ma-donadoni.html)

*\* Cuggionese di adozione, socio di Ecoistituto, ha passato una vita a inventare giochi di ruolo e a utilizzarli nel fare formazione.*

**[www.madonadoni.it](http://www.madonadoni.it)**

## Senso civico

Trattare il paese come la nostra casa



Un pomeriggio di qualche mese fa ero in piazza della Vittoria (il salotto del paese) in attesa del medico; a un tratto vedo comparire in abiti la lavoro, comunque eleganti, Giovanna col marito Dante. Abitano di fronte, sono armati di scopa, sacco dell'indifferenziata, contenitore del verde, guanti di gomma, forbici da giardinaggio. Incuriosita mi domando dove andassero quei due così combinati... I due, risoluti, prendono di mira una delle quattro fioriere e attaccano a tirare fuori, da lì e da sotto le panchine, ogni sorta di rifiuto. Io, letteralmente stupita dalla incredibile quantità e varietà di pattume che stanno recuperando, mi avvicino e chiedo, scherzando, quanto l'amministrazione comunale elargisca loro per il servizio. Risposta: "Nulla neanche i sacchi!", "E magari nemmeno un grazie!", aggiungo ironicamente io. Ma arriva il medico e li devo lasciare.

■ Un'ora dopo esco dall'ambulatorio e i due hanno appena terminato di ripulire. Hanno tolto dalle quattro fioriere, da sotto le panche e dalle aiuole circostanti, abbastanza rifiuti da riempire il sacco e erbacce e rami secchi da colmare il contenitore del verde. Mentre Dante, porta via il ricavato, io chiedo a Giovanna se essendosi "stufati" di vedere sporco si sono sostituiti agli operatori ecologici. "No! - mi risponde - L'operatore passa

regolarmente a giorni alterni e ripulisce perfettamente, portando via la stessa quantità di spazzatura ma come vedi non basta!". Non basta proprio, perché mentre stiamo parlando, non ci posso credere, in una delle fioriere, posata sopra il verde che fa bella mostra di sé, è comparsa un'enorme cartaccia. Incredibile se pensiamo che di fronte ad ogni fioriera è posizionato, alla distanza di due, diconsi due passi, un cestino perfettamente pulito e vuoto! Bastava allungare la mano e buttarcela dentro. Vorrei gridare... Gente! I cestini sono docili e innocui non mordono! sono messi lì apposta!

■ E già che ci sono, vorrei rivolgere un appello a quei possessori di cani, quelli incivili, che si guardano bene dal raccogliere le deiezioni del proprio amico a quattro zampe, perché, a causa loro, finiscono nel mirino anche gli altri. E anche a causa loro se qualche esasperato, stanco di pestarla e raccoglierla al posto vostro, fa cose da non fare (qualche tempo fa sono stati trovati bocconi avvelenati in viale Roma).

Se vogliamo avere un paese pulito dobbiamo tutti fare un piccolo gesto di educazione cercando di mantenere ordinato e pulito il nostro paese, che è nostro come la nostra casa.

**Rita Cavallari**

## L'albero degli zoccoli

Quella scena sul barcone a Castelletto



Bisogna avere una certa età per ricordare l'Albero degli Zoccoli, il famoso film di Ermanno Olmi – che descrive la vita grama nelle cascine lombarde alla fine dell'Ottocento. Nel film c'è una scena girata a Castelletto di Cuggiono dove percorrendo la discesa a fianco di Villa Clerici, i protagonisti, giovani contadini freschi di matrimonio, scendono sulla sponda sinistra del Naviglio Grande e salgono sul barcone che li avrebbe portati a Milano. E' il loro viaggio di nozze, siamo all'inizio di maggio 1898, arriveranno in città mentre le cannonate del generale Bava Beccaris avrebbero represso i moti contro il caro viveri... Un film da rivedere.



# In ricordo di Ermanno Olmi

Leggo meno i giornali e sempre più spesso mi infastidisce la televisione. La notizia della morte di Ermanno Olmi non mi è giunta online né metabolizzata da Wikipedia, ma attraverso il dolore già rimuginato da amici, il rincrescimento per un vuoto che non si può riempire a parole, l'apprezzamento sofferente per l'autenticità e la creatività di un uomo che sceglieva i tempi lunghi, sapeva collocarsi nella storia con le sue contraddizioni e riusciva a scrollarsi di dosso la rincorsa affannata del presente. Come dice Tonio Dell'Olio, "non è moneta corrente che la storia contempra l'azione di registi ispirati e inventivamente geniali che hanno dato la parola agli ultimi". E nemmeno che esalti quelli che hanno trasformato in poesia il dolore e la quotidianità senza cedere un frammento alla retorica né un granello alla verità nuda di storie solo apparentemente anonime e minori. Poveri, dialetto, terra e lavoro e poi qualche volo poetico e maestoso oltre le nostre



pianure nebbiose per sognare la pace dopo la crudeltà delle guerre: un auspicio che viene sempre più rimosso, come se la pace non fosse il diritto da cui emanano e traggono senso tutti gli altri.

Il timore è che con lui se ne vada un mondo e anche un modo di interpretarlo. Provo una certa vena di pessimismo e non credo ai prodigi. Così, dietro la morte di Ermanno, vedo con rammarico una solidarietà infranta, tanti frammenti separati, ognuno dotato di ostinazione,

poca sensibilità al pluralismo, perdita di meraviglia di fronte al vivente, che, anche quando muore, può invece trasferire la sua identità, la sua unicità in una eredità comune e incancellabile, se la si è potuta e voluta valorizzare a suo tempo nelle forme più aperte di comunità. Tocca ai giovani, ai loro slanci, alla loro fiducia, far sì che il mondo preso in prestito sopravviva anche grazie agli sforzi ancora in atto, sempre più persi e isolati in un assordante rumore.

**Mario Agostinelli**

## Torneranno i prati

L'ultimo lascito di Ermanno Olmi contro la guerra

*Proprio in questi giorni, a 100 anni dalla fine dell'insensato macello mondiale del 14-18 è importante ricordare questo ultimo film di Ermanno Olmi.*

*Una storia realmente accaduta sul fronte Nord-Est, dopo gli ultimi sanguinosi scontri sugli Altipiani. Una ballata malinconica, "Torneranno i prati", perfettamente centrata nel cuore di tenebra di una trincea. L'ultimo suo lascito contro la guerra.*

■ "In un avamposto d'alta quota, verso la fine della prima guerra mondiale, un gruppo di militari combatte a pochi metri di distanza dalla trincea austriaca, "così vicina che pare di udire il loro respiro". Intorno, solo neve e silenzio. Dentro, il freddo, la paura, la stanchezza, la rassegnazione. E gli ordini insensati

che arrivano da qualche scrivania lontana, al caldo. *Torneranno i prati*, non è un film d'azione e non ha nemmeno una trama nel senso canonico del termine, perché i pochi avvenimenti si consumano come la cera di una candela, dentro una quotidianità sporca e scoraggiata.

Questo film è una ballata malinconica come la melodia della fisarmonica che apre la narrazione, e triste come il silenzio. *Torneranno i prati* ci fa sentire il ruggito dei mortai in lontananza, il gelo e la monotonia delle giornate segnate dal rancio e dalla consegna della posta, unica occasione in cui i nomi dei soldati vengono pronunciati, riconoscendoli come esseri umani invece che come semplici numeri. Ci vuole pudore per raccontare una guerra senza senso, come lo sono tutte le

guerre. Ci vogliono lunghi silenzi, profondità di sguardo e di coscienza, per intonare un de profundis dedicato alla memoria dei tanti giovani (e meno giovani) morti in luoghi dove poi sarebbero ricresciuti i prati, cancellando la memoria del loro sacrificio. Questo ero io, e lo ricordo proprio a te, sperando che tu sia custode della mia memoria, e che porti con te il mio messaggio. Perché "anche quelli che sono tornati indietro hanno portato dentro la morte che hanno conosciuto", dice un soldato, "di quel che c'è stato qui non si vedrà più niente, e quello che abbiamo patito non sembrerà più vero". *Torneranno i prati* come cronaca di un conflitto supremamente inutile, e che la Storia vorrebbe dimenticare.

*Dalla Recensione di Paola Casella*

# Emilio Scampini scrittore e poeta

Sono passati più di 14 anni da quando Emilio si è spento nella sua casa di Bienate, il prossimo anno ricorrerà il centenario della sua nascita, ma le sue poesie e i suoi scritti continuano a vivere, nel ricordo delle persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e apprezzarlo.

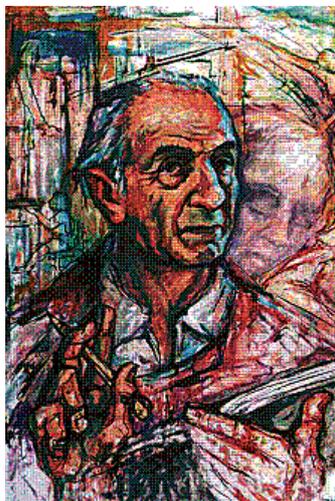
■ Sono stato suo grande amico, o meglio, come lui mi diceva sovente: "tu sei il figlio che non ho avuto".

Perché Emilio Scampini dalla moglie Francesca Zamattio aveva avuto due figlie: Verna, chiamata così in ricordo del paese della Valle Intelvi dove amava trascorrere la villeggiatura, e Malombra, stimata biologa, nel ricordo del primo romanzo "Malombra" di Antonio Fogazzaro, perché proprio di questo scrittore Scampini è stato il maggior critico italiano.

■ Nel ricordarlo voglio fare una breve rassegna della sua vita. Dopo gli studi elementari, compiuti a Bienate con le sorelle Alba e Vera, aveva frequentato la scuola secondaria a Busto Arsizio e a Venezia aveva completato il Liceo Classico.

Compiuti gli studi universitari a Padova e a Milano con il conseguimento della Laurea in Lettere, aveva insegnato nella Scuola Media Inferiore e Superiore, a Varese, Gorla Minore e Busto Arsizio diventando preside a Castellanza. Ha trascorso l'intera vita dividendosi tra due luoghi che ha molto amato e che sono stati per lui fonte inesauribile di ispirazione: il paese natale e la Valle Intelvi.

■ I suoi esordi in campo artistico nel 1939 con la raccolta di poesie "Le figlie del Reno" furono accompagnati dagli auguri di Ada Negri. Nel corso della successiva attività aveva ricevuto attestati di stima



da parte di personalità quali Francesco Pistonchi, Lionello Fiumi, Carlo Saggio, Francesco Saporì. Sue passioni dominanti la poesia e il teatro. Fin da ragazzo è stato direttore e regista di compagnie filodrammatiche di studenti; da adulto aiuto-regista nel Teatro lirico La Fenice a Venezia e regista in quello di prosa a Busto Arsizio e Varese.

■ Poeta, scrittore, drammaturgo, saggista, aveva collaborato a innumerevoli riviste e giornali di cultura.

Aveva fondato e diretto la rivista di lettere e arti "Ora, non dopo" negli anni 1956-57, era stato segnalato e premiato anche in vari concorsi di poesia. Attento osservatore e profondo conoscitore del panorama letterario e artistico internazionale, aveva stretto intensi rapporti di collaborazione con numerose personalità artistiche del suo territorio.

Il suo vivo interesse per l'arte figurativa l'aveva spinto anche all'amichevole frequentazione di pittori e scultori, quali il milanese Piero Gauli, i fratelli Filippo e Giuseppe Villa di Buscate, il boliviano Pedro Portugal, lo svizzero Morice Lipsi.

Vinse due concorsi nazionali per il teatro, banditi dalla Rivista "Teatro del Giorno" di Venezia.

## Metamorfosi

Oggi sono un bel sasso del Ticino,  
scintillante di mica, bianco e argento,  
e sto giù a levigarmi, a luccicare  
sotto il pelo carezzevole dell'acqua,  
a godere da sotto il suo passare.  
Il sole di giorno mi scalda,  
la luna di notte m'incanta.  
Irraggiato così, a gibigiana,  
non so più cos'è un uomo,  
e sono lieto di non saperlo.

(Emilio Scampini 1988 - da "Piccoli canti")



Le sue liriche, parecchie incluse in varie raccolte e antologie, sono state tradotte in francese, tedesco, spagnolo, greco moderno e inglese, mentre altre sono state musicate da vari compositori (Franco Ferrari, Addy Fieger, Thomas Parenti, Warren Wolf, Clara Ma). Quasi tutte le sue pubblicazioni sono presenti nel cir-

uito del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), come la Biblioteca Nazionale di Firenze, la Nazionale Braidense di Milano, la Marciana di Venezia, la Palatina di Parma, la Biblioteca Statale di Montevergine (i titoli sono consultabili all'indirizzo Internet: <http://sbnonline.sbn.it>)

**Pierluigi Aries**

## LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino  
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371  
[info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org)  
[www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014  
Direttore Responsabile: Michele Boato

**Stampa:** LAM srl - Marcallo con Casone  
**Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.**

**Vive grazie al sostegno dei lettori.**  
**Abbonamento annuale 10 euro.**  
**Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite**

# Addio partigiano Peppino

Ci ha lasciati, in una calda giornata di luglio, Giuseppe Stefanoni, il partigiano Peppino di Arconate, classe 1923. All'armistizio era soldato di leva, tornato a casa si unì subito alla Resistenza. Ha voluto che al suo funerale si cantasse "Bella Ciao" e così è stato, la commozione dei presenti era tangibile, in tanti abbiamo asciugato le lacrime.

■ Io l'ho conosciuto nel 2006, quando stavo raccogliendo le testimonianze dei partigiani ancora in vita per riunirle nel libro "La Leopoldina era la nostra casa".

Gli avevo telefonato e detto per sommi capi il motivo della chiamata e mi sono presentata a casa sua. Mi sono trovata di fronte un giovanotto ottantenne che mi aveva puntato contro l'indice "Adess spiegun pulida chi te sé!", fortunatamente avevo la "spiegazione". Essere la nipote di Angelo Spezia detto Giulino, e ad Arconate Comandante Giulio, fu un'ottima presentazione. "Ben! Vegn dentar e dim cusè ca te veur savè!" Così mi ha raccontato di quando di notte accompagnava Giulino, non pratico della zona di Arconate, nei vari appuntamenti con i capi della Resistenza, e che lo lasciavano sempre in



disparte. Quando indispettito aveva chiesto spiegazioni e il Comandante gli aveva risposto che non era per sfiducia ma semplicemente perché ciò che non si sapeva non lo si poteva rivelare... "Eh si! alghearasun!". E di quando con un compagno avevano disarmato i militi della Muti, che intenti a crogiolarsi nel pallido sole invernale, avevano lasciato i fucili dall'altro lato della strada. "I militi, quando ho intimato di alzare le mani, vedendomi pisciniin e magari, sono scoppiati a ridere, ma quando si sono resi conto che i sciopp ean da chelola part han ridü pù!". Oppure nel febbraio del 1945, in una notte di luna piena alla Cascina Crespi di Mesero, aveva dovuto assistere, solo e impotente, nascosto sotto il ponticello di un canale di irrigazione, al conflitto a fuoco fra partigiani

e fascisti che aveva portato poi all'arresto di una decina di compagni di Castano e la fucilazione di Antonio e Franco Noè e Franco Griffanti. Ed era stato per la dabbenaggine di un fascista, che non aveva dato retta al suo cane che lo aveva individuato incastrato nel tubo di cemento, che lui si era salvato da un pestaggio e dalla fucilazione. Aveva con sé una macchinapistole senza munizioni e avrebbe dovuto spiegare, a suon di botte, prima ai fascisti e poi ai tedeschi come era venuto in possesso di quell'arma in dotazione solo agli ufficiali del reich. Mi raccontò poi delle armi e dei

partigiani nascosti a casa sua, compreso quell'Albertino che sarebbe poi diventato il Sen. Giovanni Marcora.

Raccolte anche altre testimonianze avevo iniziato la stesura della storia della brigata Gasparotto. Mi sono occorsi quasi tre anni, durante i quali ogni tanto mi telefonava: "Alura sto libar le finii o cusè?", alle mie risposte negative continuava: "Ma sa gè veur a scrival! Va che mi ho da legial prima da muri!". Quando gli telefonai per comunicandogli il giorno della presentazione era l'uomo più felice del mondo. Addio Giuseppe che la terra ti sia leggera.

**Rita Cavallari**



## Antifascisti senza patria

Paolo Pasi del Tg3 presenta il suo libro a "Le Radici e le Ali" venerdì 14 settembre

Una pagina di Resistenza del tutto sconosciuta quella che nel suo libro ci racconta Paolo Pasi. Una storia che narra le vicende di «antifascisti non conformi», in gran parte anarchici, che all'indomani della caduta di Mussolini nell'estate del 1943 reclamano la liberazione dal confino a Ventotene.

Il fascismo era caduto, la maggior parte degli antifascisti rinchiusi nelle isole reclama e ottiene l'immediata liberazione unendosi alla resistenza contro

i nazifascisti. Ma questo non avviene per tutti. Il governo Badoglio tratta questi antifascisti alla stregua di nemici e mentre tutti gli altri confinati ottengono la libertà, per loro decide il trasferimento nel campo di concentramento di Renicci d'Anghiari, poco lontano da Arezzo.

Inizia così il racconto di un viaggio che, tra tentativi di fuga e ricordi di lotta, porterà il gruppo degli antifascisti «senza patria» ad affrontare la prova più dura:

l'internamento nel famigerato Campo 97, dove già migliaia di prigionieri di guerra, per lo più slavi, patiscono condizioni di vita disumane.

■ Con passione e cura storica Paolo Pasi narra le vicende di questi personaggi dal passato ribelle e dal futuro incerto: uno scrittore futurista, un catalano sfuggito alla repressione di Franco, un combattente piacentino tornato dalla guerra di Spagna che diventerà poi il

comandante di una formazione partigiana di 10.000 combattenti, un fabbro triestino, un barbiere siracusano, una donna dal destino avverso che però non si è mai arresa e molti altri combattenti per la libertà che non avevano mai chinato la testa. Un pezzo di storia della Resistenza che finalmente vede la luce.

Paolo Pasi, *Antifascisti senza patria*, Milano 2018, ed. Elùthera pag. 215 euro 16

# Mi basta che sia antifascista...

## Quel mio incontro con Don Gallo

**Vito Mancuso\***

Mi trovavo a Genova nella sede della sua associazione seduto scomodamente di fronte a lui. Mi aveva fatto chiamare perché voleva conoscermi personalmente dopo aver letto i miei libri, in particolare, "Io e Dio" che campeggiava sulla sua scrivania e da cui non si era separato per giorni. Era tardi o meglio era tardi per me, visto che lui praticamente iniziava a vivere verso quell'ora mezzanotte o giù di lì. Nella stanza poco illuminata una stufa arroventata, produceva un caldo soffocate, mentre il fumo del suo sigaro, rendeva l'aria ancora più irrespirabile, tanto più per me che non fumo. Ma non ero a disagio. Nonostante il caldo, il fumo e la mancanza di aria fresca, mi sentivo bene, potrei dire che ero felice, felicemente stordito e non poco emozionato, di essere lì alla sua presenza. Anche Don Gallo era felice. Mordicchiava il sigaro con il fumo che gli saliva sul volto e parlava in continuazione. La differenza di età, di formazione, di carattere, di interessi tra noi era notevole ma sapevamo di aver molte cose in comune.

■ Dopo i convenevoli di rito, sembrò arrivare al punto che lo interessava. Mi disse che il suo arcivescovo gli aveva detto che avrebbe dovuto avere un teologo di riferimento, viste tutte quelle sue idee stravaganti ed ereticali che facevano così tanto parlare i giornali. Lui gli aveva risposto che il teologo di riferimento ce l'aveva già e aveva fatto il mio nome. E prese a ridacchiare e tossicchiare, con quel suo fare un po' così, di stretta scuola genovese che non conosce osservanze e confini. Poi spostò il discorso sulla Trinità e io iniziai a preoccuparmi perché ingenuamente temevo di essere trascinato in complesse richieste di chiari-



menti su uno degli argomenti più spinosi della teologia, senza essere sufficientemente lucido a quell'ora e in quelle condizioni per rispondere come avrei dovuto.

■ Ma avevo sottovalutato Don Gallo. Lui desiderava spiegarmi la sua personale teologia, non ascoltare la mia. Prese a raccontarmi che una volta alla fine di un incontro pubblico, un tale gli aveva chiesto di chiarirgli il senso della dottrina trinitaria dicendo di non averla mai capita bene, perché nessuno era mai stato in grado finora di spiegarli in che senso le tre Persone siano un solo Dio se non tre, come sia cioè possibile che uno + uno + uno faccia ancora uno e non tre, concludendo di essere fiducioso che Don Gallo gli avrebbe di sicuro sa-



puto spiegare come stessero effettivamente le cose.

Don Gallo fece una pausa. Giocherellava con il sigaro e si schiariva ripetutamente la voce. Ricordo che gli chiesi dell'acqua. Mi lasciò bere poi mi guardò con uno sguardo che rideva già. "Lo sai cosa gli ho risposto?" - com'era bella la sua voce grave, bassa, profonda, che lui maestro di oratoria, sapeva modulare così bene. "Gli ho risposto: queste cose della Trinità non le ho mai capite bene neppure io. Né sai mi interessano poi tanto. Perché vedi a me basta che Dio sia antifascista!"

■ E' stato uno degli incontri più suggestivi della mia vita. Ma non fu solo l'incontro con una grande persona, fu anche l'incontro con una grande intuizione. Quelle parole di Don Gallo che si incisero dentro di me per la loro carica umoristica, qualche giorno dopo mi si rivelarono nella loro portata teologica. Presi a pensare che credere in Dio ha effettivamente a che fare con l'antifascismo, perché sostanzialmente credere in Dio significa porre il primato del bene e della giustizia, ovvero della forza ordinata della relazione, contro la pretesa che il primato in questo mondo spetti invece alla forza brutta di chi è



semplicemente più forte e per questo si impone. Insomma, bene contro potenza.

■ Buddha, Platone, Gesù e Kant, esprimono ognuno a modo loro di riconoscere la forza del potere quale senso ultimo del mondo e della vita, il rifiuto del fascismo quale grammatica fondamentale dell'essere. A tal fine il primo ipotizzò l'ottuplice sentiero, il secondo il regno delle idee, il terzo il regno dei cieli, il quarto l'imperativo categorico e il regno dei fini, proiezioni ideali della loro libertà per custodire il primato del bene e della giustizia in questo mondo dove è continuamente minacciato e talora oscurato dalla logica della forza del potere ovvero del fascismo, anche quando non si chiami fascismo ma in altri modi. [...]

■ Quel vecchio prete aveva detto bene, la sua non era solo una battuta per evitare il ginepraio della dottrina trinitaria: era pura teologia del bene e della giustizia. Alla forza arbitraria del potere che come gli squadristi in camicia nera dichiarava "me ne frego", il cristianesimo autentico contrappone le parole di un altro grande prete, Don Lorenzo Milani, da Don Gallo tanto amato: "I care", io non me ne frego, io mi prendo cura.

\* Scrittore e teologo. Il testo è l'epilogo del suo libro "Dio e il suo destino"

# Campo Gaggio Nove

## In difesa della brughiera attorno a Malpensa

Ogni anno, in un week end della seconda metà di luglio si svolge il Campo Gaggio. Ogni anno è sempre diverso dai precedenti. Il meteo la fa sempre da padrone, questa volta dal caldo torrido è passato ad un temporale pomeridiano fino ad un bel nubifragio a tarda notte. Ma l'accampamento ha retto senza grossi problemi. Tante le persone che passando in Via Gaggio si sono fermate a chiedere informazioni, se ci fossero petizioni o osser-

vazioni da firmare, perchè lo spauracchio della terza pista è sempre lì.

Dopo nove anni, uno potrebbe immaginarsi una certa monotonia, una ritualità che si ripete. Eppure no. Perchè la visita guidata in notturna ti offre visioni e paesaggi particolari mai visti. Così come l'assemblea dei Comitati e delle Associazioni che ti offre ogni volta problemi nuovi, nuovi spunti di riflessione, nuove collaborazioni e ti da la possibilità di rivedere

vecchi amici.

Durante l'Assemblea di quest'anno ci siamo concentrati sull'analisi delle documentazione predisposta per la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale partita qualche giorno prima, riguardante il collegamento ferroviario linea del Sempione che interesserà i Comuni di Somma Lombardo, Casorate Sempione, Cardano al Campo e Gallarate. Abbiamo discusso circa la suddivisione degli argomenti tra le varie associazioni e gli approfondimenti, in particolare con il coinvolgimento di professionisti in grado di aiutarci ad seguire alcuni aspetti relativamente allo Studio di Impatto Ambientale predisposto per la procedura di VIA.

Il far partire la procedura a luglio, avendo 30 giorni per la pubblicazione e altri 30 giorni per stendere le osservazioni (60 giorni in tutto), sapendo che sono mesi di vacanza e in cui gli Uffici Comunali sono a ranghi ridotti, è stato un colpo basso da parte dei proponenti e da parte di Regione Lombardia. Una vera e propria scorrettezza nei confronti del territorio, dei suoi



rappresentanti istituzionali e dei suoi cittadini che dovrebbero essere coinvolti e facilitati nel percorso partecipativo. Purtroppo questo è.

Un ringraziamento agli enti che hanno patrocinato il Campo Gaggio: Parco del Ticino, Comune di Lonate Pozzolo ed Ecomuseo della Brughiera e di Via Gaggio.

Un grazie di cuore a chi ci aiuta nel preparare il Campo Gaggio e a smontarlo alla fine, alle mamme che lavorano nell'ombra e preparano il pranzo della domenica e a tutte quelle persone che in questi giorni sono passate a salutarci o si sono fermate per chiedere cosa possono fare per tutelare questa zona. Continuate a seguirci, a breve avremmo ancora bisogno dell'appoggio di tutti voi.

**Viva via Gaggio**

[vivaviagaggio.wordpress.com](http://vivaviagaggio.wordpress.com)



## Alex Langer, un ecologista per il futuro

Nei giorni scorsi abbiamo riposizionato dopo averla restaurata. la targa dedicata ad Alex Langer a Castelletto. L'avevamo realizzata venti anni fa a ricordo del prezioso aiuto che Alex ci aveva dato nel sollevare vittoriosamente al Parlamento Europeo lo spinoso tema delle trivellazioni petrolifere nel Parco del Ticino.

Era stata voluta non solo da noi. Lo stesso parroco di Castelletto Don Carlo Venturin, sensibile a ogni battaglia ambientalista, l'aveva richiesta

con forza, doveva essere in marmo perché sfidasse il tempo e lasciasse traccia di lui.

■ Ad Alex non si poteva non volere bene. Non era un politico, era un visionario. Eppure, quanto dolore per questa persona che abbiamo avuto l'onore di conoscere. Non si risparmiava e scriveva, scriveva molto e dappertutto. Era uno di quelli che coniugavano le parole con le azioni. Quando tragicamente se ne andò, si prese le prime pagine non solo dei quotidiani italiani ma anche



di tutti quelli di lingua tedesca. Era un costruttore di ponti, un uomo di pace vero.

Quello che ha fatto, quello che ha costruito, quello che ha saputo immaginare è ancora

# Arresto del consumo di suolo

La nostra Proposta di Legge verrà discussa in Parlamento

**Alessandro Mortarino\***

“Chi l'avrebbe mai detto?”. E' questa la frase che mi sento ripetere in ogni città in cui sono stato invitato per illustrare i contenuti e il significato dell'immenso lavoro sviluppato dal Forum nazionale Salviamo il Paesaggio per costruire e condividere un testo di legge davvero capace di arrestare il consumo di suolo nel nostro Paese. Quel testo condiviso dai nostri 75 esperti è passato, innanzitutto, al vaglio di tutta la nostra Rete (oltre 1.000 organizzazioni e decine di migliaia di aderenti individuali) che ne hanno limato e corretto anche le più minuscole virgole.

La nostra sudata proposta di legge rubricata come AC 63 sarà il testo su cui tutti dovranno avviare la discussione.

■ Ora inizia la parte più difficile. Le commissioni, sia alla Camera e sia al Senato, sono state composte e all'interno troviamo diversi eletti in ogni schieramento che sui nostri temi hanno espresso posizioni a noi vicine (anche in assenza di un pronunciamento dei rispettivi partiti).



Sosterremo fino alla fine il nostro testo integrale, che rappresenta una proposta normativa seria, concreta, base per orientare il futuro ambientale, sociale, economico, occupazionale di tutto il settore edile italiano.

■ Siamo ben consci della portata della proposta e, prima o poi, qualcuno comincerà ad alzare il tono della critica per depotenziarla. Ma sappiamo che questa proposta di legge non va contro nessuno, tanto meno contro i Costruttori edili, gli Ordini professionali o i Comuni, indica

una strada, il futuro dell'intero comparto.

■ Approvare il nostro testo significa dare speranza economica vera al settore che deve accompagnarsi ad un programma di sostegno e incentivazione alle imprese che potranno/dovranno riconvertirsi abbandonando il “nuovo mattone” per dirigersi verso il recupero, il riuso e la rigenerazione dell'enorme patrimonio edilizio esistente ed inutilizzato. Presuppone personale qualificato, creatività progettuale, ricerca di soluzioni, nuovi materiali, nuove tecnologie.

In una parola: sviluppo compatibile con l'ambiente e la vita.

■ La Politica ha adesso il compito di colmare le sue lacune, a noi spetta il ruolo di vigili custodi attivi.

Non staremo alla finestra, moltiplicheremo i nostri sforzi per far entrare ovunque il dibattito necessario sui temi e i “paletti” che la nostra proposta ha individuato. Un dibattito che deve allargarsi, propagarsi, estendersi.

Non deve rimanere patrimonio delle solite anime civiche sensibili.

■ L'uomo e la donna della strada devono comprendere cosa significa nuovo cemento e nuovo asfalto, mentre attorno è tutto un pullulare di “vendesì”, “affittasì”, edifici abbandonati. Se siamo arrivati fin qui, significa che le nostre non sono utopie irrealizzabili.

*\*Membro del Forum Nazionale Salviamo il Paesaggio difendiamo i territori.*

*Il testo della nostra proposta è visionabile al sito: [www.salviamoilpaesaggio.it](http://www.salviamoilpaesaggio.it)*

qui davanti a noi. Sono in piedi, soprattutto, le domande che si poneva. La lotta ambientalista e pacifista, la lotta per i diritti umani di tutti, che rimane l'urgenza di ogni stagione, l'urgenza di sempre. Oggi Alex sarebbe stato certamente con noi a gridare pietà per le morti nel Mediterraneo.

■ In un momento nel quale si invocano le piccole patrie, l'insegnamento di Alex Langer è da tenere ben a mente. Un mondo diverso lo si sogna e lo si costruisce accettando le differenze, integrando e non escludendo. Facciamoci portatori di speranza. Come lasciò scritto lui, «continuiamo in ciò che è giusto».

## “Ticino Val Grande Verbano” Nuova Riserva della Biosfera

Comprende duecentotrentatré Comuni tra Lombardia e Piemonte, un territorio che raggiunge oltre 332.000 ettari di estensione la nuova area Mab (Man and biosphere) “Ticino Val Grande Verbano” all'indomani dell'ampliamento approvato nel corso della 30esima sessione del Consiglio Internazionale di coordinamento UNESCO tenuto dal 23 al 27 luglio in Indonesia.

Un importante risultato che premia il lavoro della Riserva della Biosfera Valle del Ticino, insignita di tale titolo dal 2002.

Far parte del Mab significa essere parte di un circuito mondiale di luoghi di grande pregio, che vorrebbero essere di esempio di rapporto equilibrato tra Uomo e Biosfera.

L'area Mab è ora estesa sino al confine svizzero includendo l'intero ambito del Lago Maggiore, dei Comuni rivieraschi, del Parco Nazionale della Val Grande e del Parco regionale del Campo dei Fiori.

Il riconoscimento UNESCO deve costituire un valore aggiunto, stimolo e volano per la promozione, la conoscenza e

la sensibilizzazione di questa area vasta. Stimolare una presa di responsabilità da parte delle Comunità locali per la tutela e la valorizzazione del capitale naturale e culturale del proprio territorio, una dichiarazione di impegno per tramandarlo alle giovani generazioni. Ma questo come sempre richiederà coerenza nei comportamenti di tutti. Cosa che come ben sappiamo non sempre è scontata. E non vibra certo nelle corde di chi pensa lo “sviluppo” solo a base di cemento o nuove infrastrutture.

# L'importanza della Storia

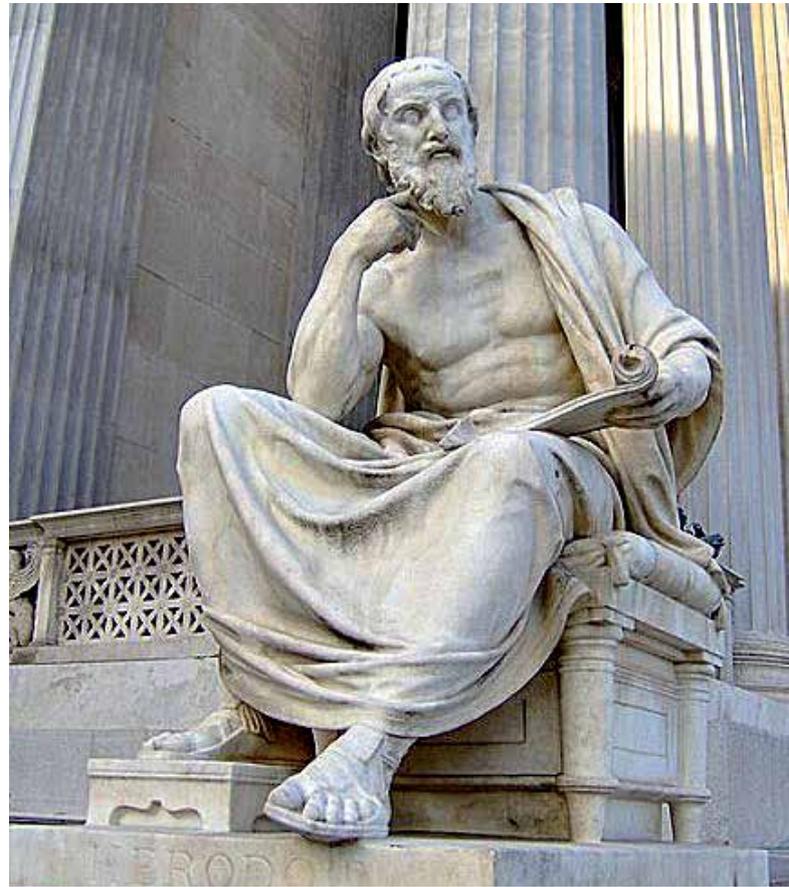
**Alessandro Barbero\***

La missione impossibile è spiegare brevemente perché la storia non è quella cosa ahimè piuttosto noiosa che rischia di sembrare a scuola. Quello che farò è un'altra cosa, provare a dire quello che è la storia che si scopre dopo, quando ci si appassiona, quando se ne leggono i libri... Prenderò la cosa alla larga, partirò da Erodoto e Tucidite perché tra questi due greci dell'Atene del V secolo ci sono tutti i dubbi e le alternative che noi possiamo avere oggi. Erodoto e Tucidite, sono già due che vedono il loro mestiere in modo quasi completamente diverso. Erodoto dice: io racconto la storia perché l'umanità ha compiuto imprese gloriose, e io le voglio raccontare, la storia è la memoria degli eroi, noi dobbiamo celebrare gli eroi, quelli che hanno vinto grandi battaglie, grandi guerre, questo è la storia. E da un certo punto di vista l'idea di Erodoto è ancora con noi.

■ Spesso si fa la storia per raccontare grandi uomini, grandi imprese, nei libri di testo questo si traduce nel fatto che si parli continuamente di imperatori di papi, di re, di guerre, di battaglie, bisogna imparare le date... L'idea che la storia si faccia per celebrare i grandi gloriosi uomini, ha

prodotto nei secoli un tipo di storiografia che pensava di avere come scopo di celebrare la gloria delle dinastie o delle nazioni. Anche perché per secoli gli storici erano pagati dal sovrano e lo scopo era di raccontare quanto glorioso era il sovrano. Si ha quasi l'impressione che lo storico della nostra tradizione, non sia neanche uno che fa ricerca per scoprire la verità.

■ Perché quando lo storico è pagato dal governo, in realtà glielo dice il governo cosa deve scrivere. Ricordo di aver studiato un cronista della dinastia sabauda del Quattrocento, si chiamava Terrinè Dupain, era il cronista di corte del duca di Savoia, doveva scrivere la vita del duca precedente. Abbiamo una bellissima lettera che lui scrive al governo dicendo: io avrei bisogno di sapere da voi tutte queste cose: qual è la prima grande impresa del duca, qual è la seconda, qual è la più grande battaglia che ha vinto, chi c'era, chi devo lodare, chi devo menzionare... Dupain non si pone il problema di scoprirle lui queste cose, chiede al governo di dirglielo, lui poi le metterà in bella copia. Quando poi nell'Ottocento l'Europa si organizza in nazioni, in ogni nazione gli storici, anche senza essere pagati dal governo, cominciano a darsi: noi abbiamo il compito di con-



tribuire alla identità nazionale di far vedere che grande popolo è il nostro, cosa ci contraddistingue. Cosa contraddistingue noi italiani: i comuni del medio evo e la loro gloriosa lotta contro Federico Barbarossa, e più di recente, penso all'Ottocento, la dinastia dei Savoia, la sua gloriosa lotta per unificare l'Italia... Contemporaneamente in Inghilterra uno

storico inglese dice: adesso noi racconteremo la gloriosa storia dell'Inghilterra l'unico paese liberale, parlamentare, che fin dal medio evo ha distrutto l'assolutismo, noi abbiamo la Magna Charta, il Parlamento, gli inglesi sono un popolo unico al mondo...

■ Poi c'è l'altro modo di raccontare la storia, quello di Tucidite.

Tucidite scrive la guerra del Peloponneso e la parola che non usa mai è gloria. Descrive la più grande guerra che le città greche abbiano mai combattuto dicendo: ragazzi sarà meglio che queste cose ce le ricordiamo perché quando in futuro dovremo prendere delle decisioni - tenete conto che ad Atene le decisioni non le prende qualche sovrano o qualche magistrato nel chiuso di un palazzo, le prendono alcune migliaia di cittadini ammassati su una collina che stanno lì a sentire le varie proposte urlando e sgomitando e poi



votano - guardate che se ci dimentichiamo le cose che abbiamo visto succedere in questi anni... guai, ce lo dobbiamo ricordare. Studiare il passato vuol dire vedere che stupidaggini abbiamo fatto, vedere gli errori, vedere come si fa a vincere le guerre e come si fa a perderle, per cui la prossima volta che qualcuno in assemblea qui ad Atene dirà facciamo una cosa grandiosa, mandiamo una flotta a invadere la Sicilia, guai se qualcuno non avrà raccontato cosa è successo l'ultima volta che avete votato di invadere la Sicilia, quando sono successe cose che era meglio non succedessero.

■ Questo modo di ragionare è l'altro modo. La storia si studia non per celebrare, per lodare, ma per capire come funzionano le cose, perché la storia è il campionario delle cose che gli esseri umani hanno fatto in passato e stanno ancora facendo. E' chiaro che la storia non si ripete mai uguale a se stessa per cui le situazioni cambiano sempre e non c'è nessuna legge storica precisa, non c'è nessun insegnamento che si possa formulare in modo così chiaro che valga per sempre. Ma se la storia non ti dà insegnamenti precisi, ma una collezione di esempi, immaginatevi la differenza tra vivere senza sapere che qualcuno prima si è già trovato in una situazione simile. Il saperlo, fa una certa differenza, non risolve tutti i problemi, non ti garantisce di non fare un sacco di errori, ma almeno ti dà una carta in più. La dà a tutti i livelli, la dà al politico, la dà al generale che deve prendere decisioni, ma la dà anche alla persona normale.

■ Sapere se certi problemi si sono già presentati, se in passato c'è già stato un mondo ricco, potente, chiuso nei suoi confini con una folla di gente fuori che viveva male e voleva entrare. C'è già stato? Certo l'impero romano era quello e cosa ha fatto? Ha chiuso le frontiere per tener tutti fuori

oppure le ha aperte? Per secoli l'impero romano ha fatto entrare gli immigrati, per secoli li ha integrati con regole precise, rispettando le promesse che gli faceva e chiedendo a loro che le rispettassero. Per secoli l'impero romano, dalla immigrazione ha tratto grande forza. Poi è anche vero che a un certo punto le regole sono saltate, l'amministrazione romana non è più stata capace di gestire con chiarezza queste cose ed è andata a finire male. Se uno prende questa storia e ne prende solo un pezzo può fare un comizio da sinistra, se prende solo l'altro pezzo può fare un comizio da destra, se invece è uno storico dice... guarda quante cose ci sono da imparare. Non che ci siano le linee guida per il futuro, ma accidenti se c'è da imparare.

■ La storia è una collezione di precedenti e più precedenti conosci meno sei al buio. Anche se gli esseri umani hanno capito sempre poco del loro presente, brancolare nel buio senza nessun strumento è peggio rispetto alle possibilità di inquadrare quello successo nel tempo dentro la vicenda dell'umanità. Sapere la storia ti permette di mettere in prospettiva il nostro mondo i suoi valori le sue istituzioni. Un conto è considerarli come delle cose date che ci sono sempre state, un conto è sapere come sono venute fuori. Ho provato a pensare alcuni esempi e mi sono venuti in mente esempi della storia religiosa. Se uno discute l'autorità del papa nella chiesa è bene sapere che la chiesa cattolica non è stata sempre strutturata come oggi e che il vescovo di Roma non è stato sempre il capo di tutti gli altri vescovi.

■ E' interessante sapere che per i primi mille anni i vescovi erano tutti uguali, eletti sul posto, non nominati dall'alto, e che solo a un certo punto, una certa evoluzione storica porta all'affermarsi di un potere come quello del papa. Parlo di cose religiose non per partito preso, ma perché forse sono gli esempi dove è più chiaro



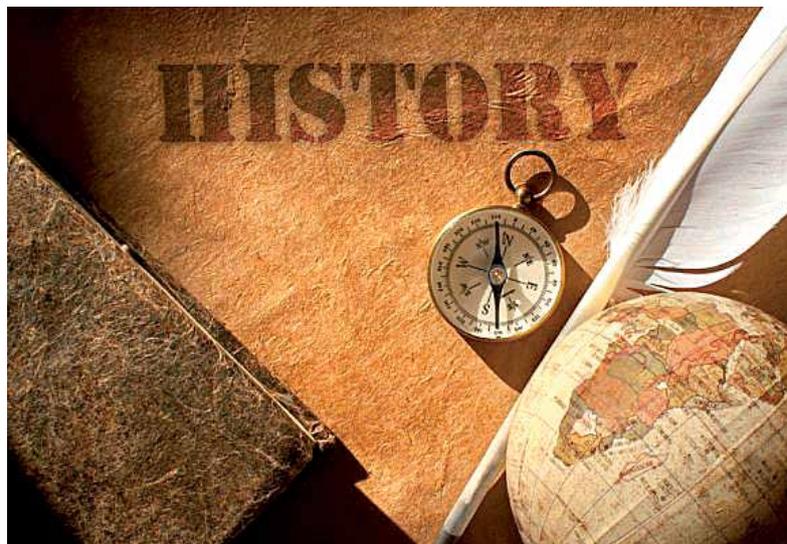
il fatto che rischi di vedere certe cose come sacre, e invece quando le cali nella storia scopri che sono cose fatte dagli uomini. Altro esempio, se uno dovesse discutere il celibato dei preti, è diverso credere che ci sia sempre stato, o sapere che per mille anni i preti si sono sposati tranquillamente, sia pure tra qualche polemica e qualche discussione, e che solo dopo l'anno mille si è affermato un movimento che diceva, no non si dovevano sposare, col risultato tra l'altro che metà dei cristiani di allora se ne sono andati, infatti i preti ortodossi continuano a sposarsi anche adesso. Per fare un ultimo esempio se uno vede oggi certi paesi islamici andare verso una deriva di intolleranza per cui è sempre più difficile vivere in alcuni di questi paesi per chi è cristiano o ebreo, il rischio di chi non ha un passato è quello di dire, vedi l'Islam è

intollerante. Se uno studia la storia, semplicemente ha una prospettiva in più, scopre che ci sono state epoche, in cui il mondo islamico era più tollerante di quello cristiano. Allora il risultato non è dire chiediamo scusa, no l'integralismo e l'intolleranza vanno combattuti, ma non dicendo se sei islamico sei intollerante per forza, la storia ti dimostra che questa affermazione è falsa.

E allora anche qui il modo con cui gestisci i drammi del nostro tempo può cambiare a seconda che tu abbia un background storico o che ti chiami Donald Trump.

\* *Ordinario di storia all'Università del Piemonte orientale. Intervento tenuto al salone del libro di Torino.*

Vedi al sito <https://www.youtube.com/watch?v=-VwM60d0Dd9s>



# Maggio 1939, profughi ebrei in fuga. Il caso della nave St. Louis

*Questa vicenda ha un sapore estremamente attuale.*

*Noi non abbiamo mai ben raccontato la storia delle nostre colpe nei confronti degli ebrei. Quelle di Hitler si sa, sono state terribili, ma delle colpe dei paesi occidentali che li respingevano no, non ne abbiamo parlato. Sarebbe il caso di farlo.*

■ La morsa delle leggi razziali che costrinse migliaia di ebrei a cercare riparo in altri paesi è del 1938. Un anno spartiacque per gli ebrei di tutta Europa. Le norme antisemite entrano progressivamente nell'ordinamento giuridico di molti paesi, Austria, Ungheria, Romania, Slovacchia, Polonia, Italia. Già nei primi sei anni del regime hitleriano, emarginati dalla vita sociale e privati dei diritti civili, circa trecentomila ebrei tedeschi sono costretti ad abbandonare la Germania. Siamo nel luglio 1938. Allarmati dal flusso migratorio in costante aumento i rappresentanti di trentadue paesi si riuniscono a Evian sulle rive francesi del lago di Ginevra per discutere dei profughi ebrei, l'Italia fascista non partecipa. I lavori dell'assemblea servono solo a dimostrare quanto

il problema dei rifugiati ebrei sia indifferente alla opinione pubblica internazionale. Se a parole i delegati esprimono solidarietà per la loro condizione, nei fatti si oppongono alla immigrazione.

Dopo la promulgazione delle leggi razziste di Norimberga, molti ebrei avevano trovato riparo anche in Italia ma la loro presenza è sempre meno gradita. Sulla stampa la campagna diffamatoria che li colpisce assume sempre più toni di una martellante propaganda antisemita e dagli articoli di giornale alle norme persecutorie il passo è breve. Settembre 1938. Le leggi razziali varate dal governo fascista fanno degli ebrei presenti nel nostro paese un corpo estraneo al tessuto sociale, economico, professionale. L'unica via di salvezza sembra la fuga.

■ Pur dovendo fare i conti con una indicibile sofferenza, l'incertezza di un trasferimento all'estero, le difficoltà per ottenere un visto di ingresso, in tanti decidono di abbandonare l'Italia. Un apposito decreto legge stabilisce che gli ebrei stranieri debbono improrogabilmente lasciare l'Italia entro il



12 marzo 1939. Perché non li volevamo? Solo per antisemitismo? Alcune parole d'ordine a ben vedere assomigliano a quelle di oggi, per esempio il tema del lavoro.

Quando si parla dei temi della immigrazione tutto sembra semplice. Ma non è così. Con parole come quote bisogna stare attenti ai drammi che ci sono dietro, perché poi ci possiamo trovare decenni dopo a dover fare i conti con le nostre responsabilità come questo della St. Louis.

■ Il 13 maggio 1939 il tran-

atlantico St Louis salpa da Amburgo. A bordo 937 profughi per la maggior parte ebrei tedeschi in fuga dalle persecuzioni naziste dopo la notte dei cristalli del novembre 1938. Le proteste internazionali scatenate dalle violenze naziste, hanno costretto il governo del Reich a concedere il visto agli ebrei che intendono rifugiarsi all'estero. All'inizio il viaggio sembra una crociera, ma il biglietto dei passeggeri è di sola andata. Cuba è la prima destinazione, da qui molti sperano di poter proseguire verso gli Stati Uniti.

Scritto ieri...

## Pericle, discorso agli ateniesi, 431 a.c.

Un uomo che non si interessa alla città noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benchè in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla. Noi non

consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore. Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versalità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.



■ I profughi però non vengono accolti. Il capitano della St. Louis, Gustav Schröder è costretto a portare la nave fuori dalle acque territoriali cubane, ma invece di prendere il largo verso l'Europa devia verso Miami. Anche qui lo sbarco viene negato. Col Canada non va diversamente e alla St Louis non resta che far rotta per tornare ad Amburgo. Il capitano però è deciso a mettere in salvo i suoi passeggeri, rifiuta di riconsegnare la nave alla Germania e fa rotta verso il porto di Anversa. Qui dopo estenuanti trattative, convince i governi europei ad accogliere ciascuno una quota di rifugiati ebrei, 288 la Gran Bretagna, 224 la Francia, 114 il Belgio, 181 i Paesi Bassi. E' il 17 giugno 1939.



Una vicenda davvero incredibile troppo poco conosciuta alla vigilia della esplosione della seconda guerra mondiale, questa storia, dovrebbe essere studiata nelle scuole, ricordata perché ci abitua a riflettere sulle nostre responsabilità tanto più che oltre duecento di questi ebrei che trovarono rifugio nei paesi che poi verranno invasi dai nazisti moriranno nei campi di sterminio.

*Anni dopo, il capitano Gustav Schröder sarà insignito all'ordine al merito dalla Repubblica Federale Tedesca e nel 1993 sarà nominato da Israele "giusto tra le nazioni al memoriale dell'olocausto".*

## Ospitalità all'origine della civiltà occidentale

Perché all'origine della civiltà occidentale ritroviamo la legge di ospitalità? Per quali ragioni l'ebraismo, il mondo greco e poi quello cristiano hanno posto la sacralità dell'ospite come pietra angolare? La prima ragione per la condanna morale dei ciclopi (Odissea) e degli abitanti di Sodoma (Genesi) fu infatti la violazione della legge di ospitalità: invece di accogliere i loro ospiti li divorarono e li uccisero. La giustificazione profonda di una norma sociale, è una intelligente regola di reciprocità: "siate ospitali con i forestieri oggi perché ieri anche noi siamo stati forestieri in Egitto" e, quindi, potremmo tornare ancora forestieri domani.

■ L'ospitalità è una norma razionale di reciprocità, che si è dimostrata nei millenni altamente generativa. Si è dimostrata evolutivamente stabile perché più intelligente e feconda della norma dei ciclopi e dei sodomiti. Perché lo straniero accolto porta anche e soprattutto vita, opportunità, biodiversità, colori, ricchezze, storie diverse dalle nostre, che ci arricchiscono e ci fanno migliori.

■ È l'assenza di questo paradigma di mutuo vantaggio e di reciprocità che manca nelle letture del flusso migratorio del nostro tempo. Dietro la crisi che stiamo vivendo si nasconde una profonda carenza narrativa, una povertà di categorie adeguate per trasformare ciò che ci appare "ferita" in benedizione collettiva.

■ Qualche anno fa, l'Italia ha vissuto una esperienza analoga, e l'ha vissuta bene e con intelligenza. Quando arrivarono nel nostro Paese centinaia di migliaia di donne dall'Est, per occuparsi dei nostri genitori anziani e dei nostri bambini. Il contesto



era diverso, e fu la domanda a trainare l'offerta, ma quel flusso migratorio, che all'inizio faceva paura, si rivelò un autentico dono per le nostre famiglie e per la nostra società [...]

■ E, prima ancora, durante l'ultima guerra mondiale, gli italiani vissero sulla loro carne quanto l'economista-filosofo Amartya Sen ci ha poi spiegato con la teoria, che il prossimo non è il vicino geografico, religioso o etnico — che è anche uno dei grandi insegnamenti della parabola



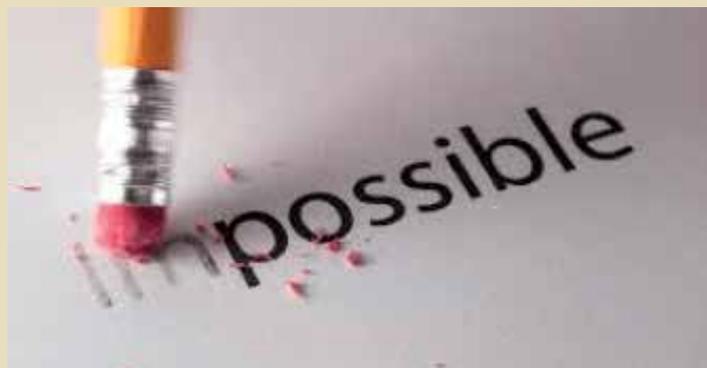
del Buon Samaritano. Gli italiani accolsero altri "migranti", soldati inglesi e tedeschi che bussavano fuggiaschi e impauriti alle porte delle case dei nostri nonni. Aprirono le loro porte e rischiando la vita li nascondevano nelle cantine e nelle stalle, condividevano con loro il poco pane, divenendo loro compagni (cum panis, condividendo il pane).

■ Quei ragazzi dentro casa li resero meno sicuri, ma li fecero più umani, e quelle porte aperte e insicure furono le prime lettere della Costituzione repubblicana e dei trattati europei, scritte spesso da analfabeti di lettere, ma da maestri di pietas e di intelligenza umana. [...]

■ Nel Dna del nostro umanesimo ci sono sia i Ciclopi che i Feaci, ci sono gli abitanti di Sodoma e gli accoglienti Abramo e Sara. Una cosa è comunque certa: la vita, il futuro stanno solo dalla parte dei Feaci, di Sara e Abramo, e della loro reciprocità.

**Luigino Bruni**  
Vita magazine

**COME VA LA NOSTRA "MISSION (IM)POSSIBILE"  
L'ACQUISTO DI SANTA MARIA IN BRAIDA?**



**Sabato 8 Domenica  
9 settembre  
Villa Annoni Cuggiono  
35ª SAGRA  
DEL BARAGIOEU**

Mostre sugli antichi diademi a raggera delle donne lombarde, sulla lingerie ottocentesca, esposizione di manifesti cinematografici, soldatini, degustazione di baragioeu, pan tramway, granite e molto altro  
[www.museocuggiono.it](http://www.museocuggiono.it)

**Venerdì 14 settembre  
ore 21  
Le Radici e le Ali -  
Cuggiono  
ANTIFASCISTI  
SENZA PATRIA**

La storia sconosciuta dei confinati "non graditi" dal governo Badoglio, che alla caduta del fascismo vengono deportati dalle isole in altri campi di concentramento dai quali evaderanno l'8 settembre per unirsi alla Resistenza.  
Ce ne parla l'autore del libro Paolo Pasi, giornalista del TG3  
[www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)

**Domenica 16 settembre  
ore 16 - Sala vetrata  
aia Villa Annoni  
CONCERTO  
JAZZ**

del trio del maestro Aldo Radaelli e della cantante gospel Monica Della Vedova, abbinato alla esposizione e vendita a fini solidali dei dipinti del maestro Dario Cini

**Domenica 23 settembre  
dalle 9 alle 19  
Villa Annoni  
ESSERE  
TERRA**

9ª giornata del biologico e dell'agricoltura contadina. Mercatino dei produttori locali, laboratorio di panificazione per bambini, pranzo bio, conferenza sulle marcite della Valle del Ticino. In chiusura stupefacente concerto per piante e strumenti a corda degli Arboricantus. Iniziativa è abbinata a "LIBRERIA", 6ª mostra mercato del libro raro fuori commercio e d'occasione".  
[www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)

**Venerdì 28 settembre  
ore 21  
Sala civica piazza  
della Filanda  
Buscate  
LA PAROLA  
AMIANTO** Spettacolo teatrale di e con Nora Picetti  
Organizza associazione 5 agosto 1991

**Sabato 29 settembre  
ore 17 -  
Le Radici e le Ali -  
Cuggiono  
E' LUMINOSO  
L'UNIVERSO**

Presentazione del volume di poesie e foto di Giorgio Colombo accompagnate dall'arpa di Patrizia Borromeo.

**Mercoledì 3 ottobre  
ore 21  
Le Radici e le Ali -  
Cuggiono  
INCONTRO  
CON LIBERA**

Per una società libera dalle mafie, dalla corruzione e dall'illegalità. Organizza ACLI e Ecoistituto

**Sabato 13 - Domenica  
14 ottobre Villa Annoni  
Cuggiono  
20ª MOSTRA SUI FUNGHI**

del Gruppo Micologico Cuggiono. Domenica 14 pranzo con specialità a base di funghi. Info 348 3105508 - 339 4913097

**Sabato 28 - Domenica  
29 ottobre Villa Annoni  
Cuggiono  
CITTÀ VISTE DALL'ALTO**

Mostra dei grandi disegni con viste "a volo d'uccello" dell'arch. Sandro Migliarini, già esposta alla Great Hall di Londra e al Museo del Mare di Genova.

**Sabato 1 dicembre ore  
17,30 - Le Radici e le  
Ali - Cuggiono**

Presentazione dell'antologia "FIABE E DISFIABE", raccolta dei componimenti del concorso nazionale di fiabe illustrate che propongono una lettura alternativa e positiva della disabilità promosso da La Memoria del Mondo Editrice e Lule Onlus

